ABBONAMENTI	Interno e Colonie: Anno	Sem.	Trim.	Estero: Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	64 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	2.80	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	8 —	— —	— —	9 —	4 60	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	21 —	11.—	5.75	41 —	21 60	11 25
[illegible]	25 —	13.—	6.75	51 —	26.—	13 25
[illegible]	10 —	5.—	— —	12 —	5.—	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 5 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari: L. 3 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei.
Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 61 e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 21 Agosto 1917 — ROMA — Martedì 21 Agosto 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 230

Da Plava al mare i nostri attraversano di sbalzo la prima linea nemica

7500 prigionieri con 100 ufficiali nella prima giornata

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 20 agosto 1917.

La battaglia è in corso sulla fronte Giulia.

Nel mattino di ieri, dopo ventiquattro ore di fuoco, durante le quali le nostre artiglierie hanno battuto le posizioni nemiche con intensità sempre crescente, le masse delle nostre fanterie hanno iniziata l'avanzata verso i loro obbiettivi.

A nord di Anhovo, superate brillantemente difficoltà tecniche e resistenze del nemico, numerosi ponti sono stati gettati sull'Isonzo, e le nostre truppe sono passate sulla sinistra del fiume.

Da Plava al mare i nostri, attraversata di balzo la prima linea nemica, ridotta informe groviglio di materiali di difesa, hanno serrato dappresso l'avversario che, fortemente aggrappato al terreno e sostenuto da numerose mitragliatrici ed artiglierie, oppone disperata resistenza.

Duecento otto nostri velivoli hanno instancabilmente concorso alla battaglia, attaccando ripetutamente con bombe e mitragliatrici le truppe ammassate sul rovescio delle posizioni avversarie.

L'azione delle nostre fanterie continua vigorosa, mentre l'artiglieria prosegue implacabile nella sua fulminea opera di distruzione.

Le perdite dell'avversario sono gravissime. Il bottino si annunzia fin d'ora considerevole: alcuni cannoni e molte mitragliatrici sono caduti in nostre mani; fino a ieri sera oltre settemila cinquecento uomini di truppa ed un centinaio di ufficiali erano passati dalle stazioni di concentramento dei prigionieri.

CADORNA.

Volontà ferma

« Da Monte Nero al mare le artiglierie italiane battono con violenza le posizioni avversarie » diceva il comunicato Cadorna di ieri: e per la prima volta nella vigilia di un'offensiva si affermava così la ferma decisione d'imporre al nemico con la forza la nostra volontà,

con saldezza di nervi e d'intenzio[illegible] nell'esercito e nella Nazione tutta, in direzione delle nazionali giuste nostre aspirazioni

L'estensione limitata del nostro fronte di attacco — quello orientale — non potendo permettere che sorprese e manovre tattiche, ma non strategiche, il comunicato di ieri assurge ad un vero documento di politica di guerra. E' un prodromo, solennemente annunziato, di un nostro atto di forza imposto all'avversario. Del resto, sul fronte nostro l'iniziativa dell'azione è stata sempre assunta da noi, meno che in quel tentativo, poco felice invero, che gli austriaci fecero sul fronte orientale del Trentino.

Lunghi e difficili e faticosi sono purtroppo per noi i preparativi di un'azione offensiva. Terreno, spesso sconvolgimenti atmosferici, fortificazioni perfette e potenti del nemico, hanno richiesto ogni volta minuta preparazione, non solo per collocare artiglierie e addensare truppe, ma ancor più per creare mezzi di comunicazione e ripari alle riserve, ai rincalzi in un terreno che, per le sue condizioni naturali e artificiali e per la sua limitata estensione, si presenta completamente battuta dal fuoco delle artiglierie avversarie, come è quella del medio Isonzo e del Carso. Inoltre è stato sempre necessario apprestare camminamenti e provvedere l'acqua. Dall'inizio della nostra guerra il nemico ha mantenuto il vantaggio del dominio e, conscio della potenza delle sue posizioni, si è bene guardato di abbandonarle per cercare di avanzare e dar battaglia. Infine, costituendo le posizioni del medio Isonzo e del Carso quasi un'unica fortezza, ne è risultata per noi la necessità di agire frontalmente.

Oggi, il fronte nemico presenta due grandi capisaldi, costituiti: uno dal gruppo fortificato di Tolmino e Ternovo; l'altro di Comen e l'Hermada, collegati da una potente cortina che è caratterizzata dalla serie di alture che culminano col Monte Santo, col San Gabriele, con le alture a nord della Vertoiba e con quelle del ciglione sud della Vertoiba stessa. Due grandi bastioni e una forte cortina che noi attacchiamo e che abbiamo intaccata già con vigore nell'ultima offensiva col successi sul Vodice e sul Cucco a sinistra, con quelli a est di Gorizia al centro, e con quelli di Yamiano e nella zona di Brestovizza a destra.

Il fuoco lungo tutta la fronte non diceva fino ad ieri dove l'attacco si sarebbe sferrato.

Il nemico è tenuto all'oscuro delle nostre intenzioni dall'intenso velo formato dai nostri velivoli, mentre gli apparecchi da combattimento e da bombardamento operano contro le linee e le retrovie nemiche. L'azione aerea è oggi assurta ad essere uno dei fattori principali del combattimento.

L'offensiva sferrata su tutto il fronte da Plava al mare ha sbalzato oltre la prima linea nemica. Mentre l'azione continua violentissima, il grande numero dei prigionieri fatti nel primo sbalzo dice l'effetto piccante ottenuto dall'artiglieria e l'urto violento a fondo delle fanterie.

Lo sforzo aereo è il più grande che fino ad oggi sia stato fatto sul nostro fronte.

G. G.

La premiazione di 8 Brigate della III Armata

QUARTIER GENERALE, 18.

Una nuova patriottica cerimonia, terza nel giro di pochi giorni, si è celebrata in zona di operazioni per la premiazione di nuovi reparti della 3.a Armata.

E' stato il turno delle brigate *Arezzo, Pistoia, Bologna, Salerno, Mantova, Catanzaro, Veneto* e *Murge*, che, nelle ultime operazioni hanno arricchito la loro storia di fulgide pagine di valore e di eroismo.

Il Duca d'Aosta le ha passate in rivista e dal palco eretto di fronte all'ampio quadrato delle truppe schierate ha loro rivolto la consueta forte e fraterna parola, rievocando i fasti di ciascuno dei riparti presenti.

Quando il Duca cessò di parlare vennero gli eroi, chiamati ad uno ad uno a ricevere il segno del valore per le compiute imprese e ad essere insigniti del grado superiore del quale si erano mostrati degni

Il valore italiano nell'ultima offensiva

L'Agenzia Stefani *comunica*:

Nella grande battaglia che si è combattuta sulla fronte dell'Isonzo, dal 12 maggio ai primi di giugno, le vigorose puntate delle nostre truppe a oriente di Gorizia e le eroiche resistenze opposte ai terribili bombardamenti ed ai contrattacchi ostinati del nemico non hanno avuto una parte principale dal punto di vista strategico; ma pure i combattimenti delle alture di quota 126 di Grazigna, di quota 174 di Tivoli e di San Marco — ciò è evidente dalle notizie che solo ora si son potute raccogliere fra i combattenti — rimarranno nella storia come fulgidi esempi di virtù militari.

In quarantacinque minuti il 2.o battaglione del 119.o fanteria (Brigata Emilia) raggiungeva la mattina del 16 maggio la cresta dell'altura di quota 126, superando due linee di trincee munitissime, sfidando la furia di fuochi di artiglieria incrociati e di raffiche di mitragliatrici. Il sergente maggiore Lugli Giuseppe, il sergente Balugani Ernesto, i soldati Nobelli Cosimo, Carmi Alceste e Manfredini Achille, cacciandosi risolutamente per un piccolissimo varco nel dedalo delle difese nemiche, riuscivano a bloccare in una caverna e a far prigionieri 60 soldati nemici. Contrattacchi austriaci si seguivano quasi senza tregua nello stesso giorno e nel successivo; il continuo fuoco di sbarramento impediva ogni lavoro di difesa. La nostra nuova posizione formava un saliente e il nemico tentava senza posa di infiltrarsi ai lati con nuclei di soldati armati di bombe a mano e di pugnali, che si avvicinavano nelle tenebre notturne parlando italiano, nella speranza di trarre in inganno i nostri. Ma invano: i soldati del 119.o (tutti i battaglioni erano venuti in linea) resistevano intrepidi.

Il 18 maggio gli attacchi nemici si rinnovavano ed uno, violentissimo, costringeva il 1.o battaglione del 119.o, stremato dalla lunghissima resistenza, ad arretrare un poco. Ma la sera stessa, sotto la guida del capitano Scarpa, che ingannava il nemico circa le forze d'attacco gridando ordini col megafono a riparti immaginari, i superstiti, coadiuvati da pochi complementi appena giunti e da una compagnia del genio riconquistavano la posizione.

Più a sud, il 14 maggio, in mezz'ora, la Brigata « Messina » (93.o e 94.o reggimento) espugnava l'altura di quota 174 est, catturando 800 prigionieri e difendeva la sua conquista durante 30 ore di lotta epica, respingendo cinque contrattacchi furibondi, rimanendo salda sotto un bombardamento ininterrotto eseguito con una larga percentuale di proietti a gas asfissianti.

Non minore virtù mostrarono il 2.o e 3.o battaglione del 266.o fanteria ed il 1.o del 265.o (Brigata Lambro), espugnando la Casa dei due pini, parte del Dosso del Palo e il costone del Boscone sulle pendici del S. Marco, e contrastando poi il terreno a un contrattacco nemico in una accanita mischia a corpo a corpo. Così dura era la prova imposta alla Brigata Lambro, che la notte sul 17 doveva essere sostituita dalla Brigata Re (1.o e 2.o fanteria). Questa antica, gloriosa brigata versava generosamente il sangue dei suoi soldati in arditi tentativi di migliorare le conquiste fatte dalla brigata Lambro e nel difenderle. Contro la fiera resistenza dei fanti del Re, degni discendenti di quei valorosi fanti di Savoja, che nella loro vita di quasi tre secoli hanno raccolto allori su tutti i campi dove si son trovati a combattere, da Staffarda alla seconda Custoza, ogni sforzo nemico si infrangeva, non solo, ma il 25 maggio il primo battaglione del 1.o fanteria, in concorso col 38.o reggimento, Brigata Ravenna — il quale il 23 era riuscito a raggiungere il margine tattico della posizione tra Belpoggio e la quota 171 — coronava la cresta del Dosso del Palo. La lotta continuava con poche interruzioni fino al 27 maggio, quando la Brigata Regina ritornava in linea al posto della Re. Toccava alla Brigata Lambro appunto, di sostenere un'aspra lotta il 3 giugno, arginando prima una violentissima irruzione nemica, riconquistando poi, con magnifici contrattacchi, gli elementi di trincea perduti.

Innumerevoli furono gli atti di valore individuali, e nel contegno dei riparti si rivelò ancora una volta quello spirito di abnegazione, quella meravigliosa adattabilità al sacrificio, che è tra le migliori virtù delle nostre truppe.

I FRANCESI ALL'OFFENSIVA

La nuova battaglia di Verdun

PARIGI, 20, (ore 15). — *In Belgio lotta di artiglieria abbastanza violenta nella regione a nord di Bixschoote.*

In Champagne le nostre batterie eseguirono tiri efficaci sulle organizzazioni tedesche. Parecchie incursioni nelle linee nemiche ci permisero di ricondurre prigionieri.

Sulle due rive della Mosa le nostre truppe mossero stamane all'attacco delle posizioni tedesche con magnifico ardore. Secondo le nostre prime informazioni la nuova battaglia di Verdun si svolge vantaggiosamente per noi su un fronte di 18 chilometri dal bosco di Avocourt fino a nord di Bonzonvaux. Il valore delle nostre truppe è al di sopra di ogni elogio.

Nella regione di Bandonviller abbiamo facilmente respinto un colpo di mano del nemico.

Le forze militari polacche

BERNA, 19.

Il noto giornale polacco: « La voix du peuple » informa che il Congresso militare di Pietrogrado ha respinto l'idea di costituire un esercito polacco indipendente in Russia. All'incontro ha deciso di fare uscire tutti i polacchi dall'esercito russo e di costituire dei riparti militari polacchi, che potranno essere utilizzati nel fronte interno. Il Comando sarà affidato esclusivamente a polacchi. Kerenski si è dichiarato d'accordo colla decisione del Congresso.

Un colossale incendio a Salonicco

SALONICCO, 19.

Ieri alle ore 14 si sviluppò un colossale incendio, che ha distrutto metà della città di Salonicco, compreso il quartiere commerciale.

Si calcola che circa 70 mila persone siano rimaste senza tetto, in gran parte israeliti e mussulmani.

Il numero delle vittime sarebbe limitatissimo.

Da oggi alle 11 il fuoco accenna a diminuire.

Come tutte le città orientali, Salonicco era prevalentemente costruita in legno. All'infuori di qualche strada principale, il *boulevard* della Vittoria, Via Venizelos, via Bulgaroctonos, via Cassandra, le altre strade conservavano ancora il caratteristico aspetto turco, e sporgevano sui passanti fin quasi a toccarsi, i balconi di legno del primo piano chiusi accuratamente dai traforati *musharadie*. Anche via Egnazia, l'arteria principale che parallelamente al mare tagliava Salonicco in due lunghe parti, fra le rare case in muratura conservava ancor oggi prevalentemente negozi e caffè in legname. Via Venizelos a un certo punto finiva nel grande bazar che era una specie di alto vastissimo baraccone pieno di tessuti, di mobili, di resine odorose e di materie incendiarie.

Il Bazar si prolungava a destra e a sinistra in infinite botteguccie colme di mercanzie tra le quali si passava a stento, e fra le facciate marmoree degli alberghi di piazza della Libertà e del *boulevard* della *Vittoria* si ammassavano le casupole degli ebrei, i quartieri equivoci moltiplicati ora dalla presenza degli eserciti, i caffè rotondi piantati in mezzo alle piazze come nelle fiere. Salonicco in Agosto è un braciere. Il sole vi brucia tutto al calor bianco, e la vita vi sarebbe praticamente impossibile se dal mare non venisse verso sera una brezza fresca riconfortante. A giudicare dal primo telegramma, l'incendio è incominciato verso le 14: si era già evidentemente esteso quando lo ha favorito il vento del mare. Tutto il quartiere fra Piazza della Libertà e via Egnazia, via Venizelos e il Vardar sembra distrutto. I pompieri locali erano abbastanza bene organizzati prima della mobilitazione indetta dal Governo provvisorio di Venizelos, ma le successive chiamate alle armi, ne avevano ridotto il corpo ad una larva, che è riuscita evidentemente impotente di fronte alla enormità del disastro.

Si calcolava che prima della guerra Salonicco avesse 150.000 abitanti, dei quali 80.000 circa ebrei d'origine spagnuola (dolmé), 40 mila greci, 20 mila mussulmani e diecimila d'altre nazionalità. Ma in questi ultimi tempi moltissime famiglie serbe v'erano giunte dall'Italia e dalla Grecia per essere più vicine ai parenti che combattevano oltre Monastir, e dalle città dell'interno devastate dalla guerra, da Monastir e da Florina, greci e serbi e un numero anche maggiore di mussulmani s'erano rifugiati a Salonicco dove almeno c'era la certezza di poter mangiare.

Il quartiere distrutto dall'incendio è quello commerciale, e vi si svolgeva tutto il traffico dei viveri e dei materiali per la popolazione. Da un po' di tempo però la città era fornita di farine direttamente dal Comando degli eserciti alleati, e il Comando aveva i suoi magazzini nei quartieri più vicini al porto, isolati, come i suoi uffici, dalla zona incendiata per mezzo del larghissimo *boulevard* della Vittoria. Qualche *bureau*, specialmente del Comando francese, era però nel quartiere bruciato, come il telegrafo, la censura e il grande *bazar aux armées* che costituiva una eccellente mostra campionaria di prodotti francesi.

Nello stesso quartiere si trova l'albergo *Roma*, che è il più accreditato di Salonicco e che appartiene ad un soldato italiano, il signor Bastasini. Ma il *Roma* è attorniato da palazzi in pietra e v'è ragione per sperare che non sia stato danneggiato. Disgraziatamente, parecchie proprietà di privati italiani saranno andate perdute, perchè la nostra colonia vi era sempre fiorente, per quanto non come negli anni che hanno preceduto le guerre balcaniche. Si può presumere che sia salvo il grande ospedale che era adibito ora ad ospedale militare, e che si trova dalla parte opposta a quella incendiata. Lontano dal focolare dell'incendio sono pure gli uffici del Comando della 35.a Divisione, della posta militare, del Consolato e degli altri ospedali militari a servizio delle nostre truppe.

Anche dal punto di vista militare il danno è senza dubbio gravissimo, perchè il Comando degli Eserciti alleati dovrà ora provvedere a ricoverare ed a nutrire la popolazione rimasta senza casa; ma è fuor di dubbio che l'incendio non ha danneggiato i materiali di rifornimento dell'esercito di Sarrail che sono tutti immagazzinati fuori della città. Quando i francesi e gli inglesi sono sbarcati a Salonicco avevano ragione per diffidare degli abitanti, e perciò s'erano affrettati a costruire sulla strada dell'interno, fuori dall'abitato, colossali capannoni *bomb proof* per ammucchiarvi viveri, munizioni, benzina e legna.

Salonicco da un po' di tempo non ha fortuna. Sembrava che la rivoluzione giovane-turca dovesse singolarmente favorirla e farne l'emporio del Levante. Dal 1908 al 1913 vi si costruiva febbrilmente, con una media di 40 case in muratura all'anno. Dal 1913, anno dell'occupazione greca, la media è scesa ad una casa all'anno.... Subito dopo è venuta la guerra europea e l'occupazione. Salonicco ha cessato d'essere il porto più attivo dell'Egeo, ed è diventata una città militare dove si sono formate rapidamente enormi fortune e dove si sono moltiplicate le rovine finanziarie. Ora l'incendio ne ha distrutto la parte più vecchia e più caratteristica, ed ha gettato sul lastrico settantamila abitanti. Siamo troppo preoccupati dalla tragedia quotidiana della guerra per poterci fermare troppo su questa; ma essa si presenta così vasta di proporzioni e così piena di dolori, se non di vittime umane, che certamente da tutta Italia oltre al compianto per il disastro, andrà alla Grecia l'augurio che dalle sue ceneri la città riconquistata risorga più moderna e più forte, per essere pronta alla fine della guerra ad adempiere al suo compito nella risurrezione della Macedonia desolata.

Il Libro bianco greco

La pagina nera della storia greca

ATENE, 18.

Alla Camera greca dei deputati, il Ministro degli Affari esteri, Politis, presentando il *Libro Bianco*, dichiara che è una amara ironia chiamare così un documento che rappresenta la pagina più nera della storia greca. Il libro contiene 177 documenti rilievi al trattato greco-serbo e all'invasione della Macedonia.

Politis soggiunge: Il trattato è stato violato senza preavviso, quando l'altro contraente aveva il diritto e la convinzione di attendere il soccorso varie volte promesso.

Il Ministro afferma che l'invasione della Grecia è stata la conseguenza di una intesa con i barbari.

Termina dicendo che pubblicherà un documento per dimostrare il tradimento.

Un'intervista con Essad sull'Albania

ATENE, 19.

La pubblicazione del Libro Bianco *lascia confusa la stampa di opposizione. La Neo Asty giustifica la politica dei passati ministeri i quali credevano nel trionfo della Germania; riconosce però che i governi antivenizelisti ebbero un contegno sleale verso l'Intesa.*

I giornali Estia ed Ethnos, venizelisti, commentano la mentalità dell'ex-re Costantino e dello Stato maggiore greco, infatuati del Kaiser, oltre il quale non vi era altro di sacro. Credevano che tutto si compisse perchè il Kaiser ordinava.

Un redattore del Neo Asty intervistò Essad pascià, il quale si felicita con la Grecia per avere riacquistata la sua libertà in seguito al ritorno di Venizelos.

Riguardo alla questione del nord dell'Epiro, ritiene che essa non turberà i due paesi, poichè sarà regolata da Potenze amiche. L'Albania vedrà ristabilito lo statu quo ante bellum, specie dopo i sacrifici subiti e le inaudite vessazioni austriache. La forma del Governo sarà data dal popolo, unitamente alle potenze amiche e protettrici. Egli preconizza una intesa amichevole coi vicini, particolarmente con la Grecia. Interrogato sullo scopo del suo viaggio, disse di viaggiare per diporto; partirà domani. Prima di partire deporrà corone sulle tombe degli anglo-francesi vittime dell'attentato greco del primo dicembre.

Vessazioni bulgare a Drama e Cavala

ATENE, 20.

Ha destato una desolantissima impressione la comunicazione del ministro greco a Sofia circa le orribili vessazioni bulgare contro i greci di Drama e Cavala con migliaia di morti per stenti o per fame. Fu fatta una protesta verbale a Berlino senza una nota ufficiale evidentemente per salvare le apparenze. Pessima impressione ha fatto pure il cinismo di Teotokis, che insinuò di abbandonare la Serbia, anzi di attaccarla. La stampa antivenizelista si mostra confusa.

Dopo la Nota del Papa

Il Cancelliere parlerà domani sulla Nota del Papa

ZURIGO, 19.

La *Badische Landeszeitung* ha da Berlino che l'inattesa convocazione della Commissione del bilancio per martedì è dovuta al desiderio manifestato dal Centro in presenza dell'azione pontificia.

Con l'adesione del Governo, il Centro interpellerà sugli scopi di guerra in Occidente, specialmente nel Belgio. L'interpellanza troverebbe la stessa maggioranza della mozione per la pace.

Michaelis si recò venerdì nel Belgio per informarsi personalmente sull'opera di quell'amministrazione. Ritornerà domani a Berlino.

Il Cancelliere parlerà circa la Nota del Papa. Alla seduta si prevede che parteciperanno quasi tutti i deputati.

Anche la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annuncia dichiarazioni di Michaelis sulla Nota pontificia.

Che cosa risponderà la Germania

ZURIGO, 20.

Il corrispondente berlinese delle *Munchener Neueste Nachrichten* dice che non vi è dubbio che il Cancelliere dichiarerà la riconoscenza del Governo tedesco per lo sforzo pacifista del Papa e spiegherà questa soddisfazione col ricordare che la Germania ha spesso dichiarato la sua disposizione ad una pace piena d'onore. Contemporaneamente però il Cancelliere dovrà in qualche modo precisare la posizione del Governo tedesco di fronte al problema della pace.

Il giornale ripete la leggenda già sfruttata ieri dalla stampa pangermanista che la Nota del Papa sarebbe stata suggerita dalle Potenze dell'Intesa e specialmente dall'Inghilterra.

La Germania sarà dunque la prima a rispondere. Passando poi ai commenti della stampa, si ripete per la nota del Papa, il solito spettacolo: l'iniziativa per la pace ha l'accoglienza lieta a sinistra, riserbo nei partiti medi e ostilità a destra. Vediamo quindi i conservatori-nazionalisti e i pangermanisti, i quali vengono ad allargarsi da tre anni ad ogni pace non esclusivamente germanica, seguitare a mostrarsi diffidenti e a dichiarare addirittura la nota del Papa inaccettabile e ripetere che la nota non tiene conto del fatto che la Germania fu aggredita e di quello dell'avere poi ottenuto i maggiori successi militari.

Per Reventlow, nella *Deutsche Tages Zeitung*, la nota è naturalmente di origine inglese e una pace di quel genere sarebbe la fine della Quadruplice e la rovina dell'Impero. La *Kreuz Zeitung* esclude pure che in base alla nota si possa venire a trattative. Abbiamo visto come la stampa cattolica fa le sue riserve e accetta dell'anota del Pontefice ciò che le fa comodo con interpretazioni opposte, nei punti critici, a quelle dei cattolici italiani. *La Germania*, organo dei cattolici berlinesi pone la nota in rapporto all'andamento della battaglia nelle Fiandre che pare confermi l'impossibilità pel nemico di cacciare colle armi i tedeschi dai territori occupati. « Se il nemico vuol riconquistare quel suolo lo può solo battendo la via della pace a cui il Papa infatti fa appello ».

La *Taegliche Rundschau* ha verso l'iniziativa del Papa tutti i timori che deve nutrire un organo evangelico e dice: « Certo Benedetto XV sarà sempre un mediatore più gradito di quello che avrebbe mai potuto essere il signor Wilson. *La Post* vede nella mossa del Pontefice degli scopi interessanti.

Carlo I riceve il Nunzio pontificio

ZURIGO, 19.

Si ha da Vienna: Il nunzio apostolico ha avuto un'udienza dall'Imperatore Carlo, ritornato da Reichenau.

E' stato anche ricevuto dalla Imperatrice Zita e dalla duchessa di Parma.

"Nemmeno un palmo di terreno cederemo all'Italia„ dicono in Austria

ZURIGO, 20.

Nella discussione sulla nota papale, consegnata a Vienna appena venerdì, cosa che ha sorpreso molto, un giornale viennese aveva espresso l'opinione che Trieste costituisca il *noli me tangere* per la Monarchia, mentre il Trentino potrebbe formare l'oggetto di trattative tra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Questa tesi è ora energicamente combattuta dalla *Wossische Allgemeine Zeitung* con una nota di carattere ufficioso:

« Noi dobbiamo con risolutezza fare rilevare — dice il giornale — che il punto di vista del Governo di fronte all'avidità italiana rimane immutabile e può essere riassunto in una breve frase « noi non cediamo all'Italia nemmeno un palmo del nostro paese ».

Tale principio è apparso evidente anche dalla breve nota della *Neue Freie Presse*, che è il primo giornale austriaco che abbia rispecchiato l'opinione delle sfere ufficiali. In genere poi i giornali si compiacciono che il Papa non ha nominato nè Trento, nè Trieste.

Il corrispondente da Vienna della *Frankfurter Zeitung* scarta l'ipotesi che la iniziativa di questo passo col Papa, sia partita dall'Austria parecchi mesi addietro. Il corrispondente ebbe un lungo colloquio con un diplomatico autorevole il quale gli disse: « Vedrà che verso la fine dell'estate, quando l'offensiva nell'ovest sarà frenata e la guerra dei sommergibili avrà fatto grandi progressi, in qualche angolo europeo spunterà all'improvviso una proposta di pace che sarà biasimata con furore da tutta la stampa inglese, mentre la inspiratrice della proposta sarà proprio l'Inghilterra.» Con questa favoletta il corrispondente non vuol dire che il diplomatico si sia mostrato profeta, ma intende soltanto dimostrare che nei circoli diplomatici il passo del Papa non è giunto inatteso. I diplomatici sono anche convinti che il Papa non abbia timore di rifiuti da alcuna parte.

A Vienna si va dicendo che l'Intesa non potrà caricarsi della responsabilità di respingere un'autorità neutrale dell'importanza del Papa, dopo avere rifiutato di partecipare alla Conferenza di Stoccolma. Il ministro degli esteri von Khulmann doveva recarsi in questi giorni nella capitale austriaca, ma secondo il *Berliner Tageblatt* il viaggio è stato adesso rinviato.

Wilson non risponderà subito alla nota di Benedetto XV

LONDRA, 20.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* osserva: Sull'atteggiamento del Governo rispetto alla Nota del Papa nessun dubbio è possibile che non sarà favorevole; sebbene Wilson non sembri propenso a rispondere sollecitamente alla Nota del Vaticano, informazioni non ufficiali giunte al Governo americano dalla Svizzera, risulta che gli Imperi Centrali preparano una risposta abilmente elaborata coll'intento di suscitare nuovi dibattiti nelle nazioni alleate sulla questione della pace.

Le principali leghe pacifiste degli Stati Uniti hanno votato vari ordini del giorno nei quali dichiarano che non si opererà una pace duratura finchè l'autocrazia militare prussiana non sia stata schiacciata a qualunque costo.

La Lega per la pace, presieduta dall'ex-Presidente Taft, invoca un vigoroso proseguimento della guerra sino alla distruzione del militarismo prussiano.

Questi pronunciamenti dei pacifisti americani sono forse l'indice più significante dell'impressione prodotta nell'opinione pubblica degli Stati Uniti dalle proposte di pace del Papa.

I ferrovieri inglesi a Stoccolma

LONDRA, 20. — I ferrovieri appartenenti ai sindacati hanno votato una mozione nella quale decidono di inviare delegati a Stoccolma. Il sindacato dei minatori ha votato contro tale invio.

Nel primo triennio della morte di Pio X

Pio X e la guerra da allora ad oggi

Pio X, la vittima della guerra attuale è più vivo che mai. Come le altre vittime del mostro. I tedeschi che credono fare dei morti, creano dei martiri; cioè degli immortali.

Oggi, alla fine del primo triennio dalla morte del pontefice veneto, è certo interessante gettare uno sguardo indietro, sulla via sanguinosa, con occhio sereno, lontano tanto dalla verità ufficiale quanto dal partigianismo settario, così come ogni intelligente onesto può verificarlo. Tale sguardo interessante per se stesso, lo è tanto più per noi dal punto di vista della nostra guerra a cui la figura di papa Pio si collega più che non si pensi da molti.

Pio X e l'Amarissimo

Venezia è la tesoriera della tradizione italica dell'Adriatico. Più l'avverso destino restringeva l'impero del leone veneto da Cipro, da Creta, da Negroponte all'Adriatico, e più Venezia gelosamente vigilava il mare suo sposo, da Corfù ad Aquileja, lungo la costa delle cento isole.

Pio X — da Treviso, una delle terre più fedeli alla Serenissima, al palazzo patriarcale della laguna, — compenetrato di quella tradizione la custodì con intelletto d'amore.

Gli intrighi del panslavismo e quelli del magiarismo non lo trovarono mai impreparato. Quando col *glagolito* si voleva sopprimere la latinità gloriosa dei nostri Comuni sottomessi all'Austria-Ungheria, quando il magiarismo preparò l'inganno alla buona fede italiana domandando il distacco di Fiume dalla diocesi croata per farne una prelatura che... avrebbe potuto essere italiana, ma che sarebbe stata ungherese, seppellendo per sempre il nostro elemento in quella Chiesa, — in quel tempo in cui la mefistofelica politica di Vienna e di Budapest aveva organizzato la caccia slovenocroata non meno che austro-magiara contro gli italiani dell'Irredenta, — Pio X col suo sorriso bonariamente arguto lasciava arrovellarsi gli intriganti nelle loro quattro lingue: col suo accento veneto, la sua parola incisiva faceva svanire gli intrighi, o, quando la prepotenza degli uni o il tradimento degli altri non gli permettevano di più, li scompigliava obbligandoli a una sosta.

Ma un altro intrigo sapientemente covato sulle sponde dell'Amarissimo seppe sventare Pio X. Quando nel 1911 morì il vecchio arcivescovo montenegrino Milinovic gli agenti austriaci, sempre all'erta per fomentare imbarazzi al governo di Cettinje, si dettero un gran da fare per creare sospetti ed equivoci fra il Vaticano e il Montenegro. La successione arcivescovile di Antivari sembrò preparare una rottura. Frati croati erano riusciti a soffiar nel fuoco a Cettinje, mentre a Roma gli agenti dell'Ambasciata austro-ungarica facevano il loro mestiere. La lealtà e il buon volere di Pio X trovarono però una degna corrispondenza in re Nicola. E al principio del 1912 l'elezione del nuovo arcivescovo montenegrino, primate cattolico di Serbia, scelto in una famiglia altamente patriottica e fedele al re, come quella dei Dobrecic, mostrò a chi volle intendere che l'antico patriarca di Venezia conosceva bene... l'Adriatico.

Sopravvenne il concordato con la Serbia. E chi potesse leggere la corrispondenza diplomatica corsa allora fra la Ballplatz e palazzo Venezia potrebbe edificarsi sulla politica religiosa del governo di S. M. Apostolica. Ma Pio X volle assicurare l'indipendenza religiosa della Serbia nei riguardi del cattolicismo che sino allora era stato una missione austriaca: ed il concordato pontificio con la Serbia fu firmato, « Senza illusioni e senza scoraggiamento » come il Pontefice ebbe a dire poche settimane dopo ad uomo politico che glie ne parlava.

Così sulle sponde adriatiche e nella regione balcanica adiacente Pio X applicava apostolicamente l'*unicuique suum*. Ottima politica....

Pio X e gl'Imperi Centrali

Chi si rammenta più del tentativo viperino di far passare il successore di Leone XIII per « l'eletto dell'Austria? » Perchè il cardinale Puzyna aveva « creduto » col suo famoso veto austriaco di allontanare dal soglio pontificio il cardinal Rampolla — che non sarebbe stato eletto allora in alcun caso perchè allora egli non aveva i due terzi dei votanti per sè — si volle dedurre che Pio X era l'eletto di quel veto austriaco... La verità fu alquanto diversa. Pio X fu, fra le altre cose, l'eletto di quei cardinali italiani, buoni patrioti, che deploravano l'astiosa e bieca politica antitaliana dell'ultimo periodo precedente. La cosa è tanto vera che Rampolla, il quale alfine ci vide chiaro, si affrettò a far fare dal suo « amico » (così lo qualificò il Rampolla nella celebre intervista di Einsiedeln) Mons. Bonomelli calde dichiarazioni d'italianità a Zanardelli, arrivate troppo tardi, ma che potevano servire per dopo; e nello stesso tempo (e nella stessa occasione di Einsiedeln la cosa venne alla luce) egli volle placare l'astio degl'imperi centrali per mezzo di amici come Mons. Radini-Tedeschi che con il suo centro sociale cristiano di Bergamo aveva rapporti coi centri sindacalisti cristiani di Germania, o come l'abate principe di Einsiedeln sempre influente in certi ambienti ecclesiastici germanici ed austriaci. Una notizia cartolina illustrata con indicazioni in tedesco, recante la figura del cardinale con Radini Tedeschi e l'abate, fu allora largamente sparsa in Germania ed in Austria per cura di Einsiedeln.

Intanto il cosidetto « eletto dell'Austria » e perciò della Germania si apprestava ad una tremenda lotta che pur essendo prettamente religiosa — come tutti gli atti di Pio X — colpiva in pieno la politica di Berlino e delle sue succursali di Vienna e di Budapest.

Chi ha scorso il libro famoso del von Bernhardi « La Germania e la prossima guerra » sa che esso è il vangelo del pangermanesimo. Il generale non solo vi si occupa della guerra preparata dalla Germania, ma di tutto il complesso meccanismo per il dominio del mondo. Perciò anche della religione. Quindi gli aforismi bernhardiani su tale terreno sono esplicitamente i seguenti: — la religione nazionale germanica è e deve essere il protestantesimo che fin dal suo nascere fu lotta tedesca contro il latinismo; — ma bisogna mantenere all'interno la pace religiosa come « instrumentum regni »; — perciò bisogna combattere gli intransigenti cattolici e protestanti (ortodossia evangelica di questi, ultramontanismo di quelli) e tenere sempre in mano dello Stato le redini della vita religiosa per guidarla sempre nel supremo interesse di questo.

Così parlò Zarathustra Bernhardi, sintetizzando la politica di Berlino.

Dunque non intransigenti nè di Lutero nè del Papa. Per domare quelli il Kaiser si servì di Harnack e della scuola dei « giovani pastori » che negano la divinità di Cristo, i sagramenti e il resto della tradizione luterana per contentarsi di un razionalismo deista a disposizione dello Stato.

Per domare gl'intransigenti cattolici il Kaiser aveva i preti professori di Stato, il Centro di Hertling e di Erzberger, ed i sindacati cristiani. Il modernismo teologico e sociale, nato di marca tedesca (neo-kantismo), ha avuto tra i suoi sinceri e disinteressati aderenti ed apostoli molti buoni patrioti d'Italia, Francia, Belgio, Inghilterra, i quali credevano combattere per un ideale discutibile ma rispettabile, mentre servivano la grande rote tedesca.

Basta rammentare certi fatti notori che andarono, al loro momento, attraverso la stampa internazionale. Pio X pubblicava — a settembre compirà il decennio — l'enciclica « Pascendi » contro il modernismo. Il programma bernhardiano era colpito in un punto ben delicato: gl'intransigenti cattolici stavano per mettersi col Papa contro il modernismo cesareo, ed il loro esempio avrebbe scosso i superstiti ortodossi luterani davanti ai giovani pastori... E si corse ai ripari. Hertling, allora presidente al Ministero bavarese, uno dei vecchi capi del Centro, gettò subito il suo bastone attraverso le ruote del carro pontificio. — La dura parola del Papa non riguarda la Germania! » (testuale) osò stampare quel cattolico-tedesco. L'enciclica contro il modernismo, nato tedesco ed agente tedesco, non riguardava i tedeschi!

E questo fu il motto d'ordine contro Pio X. Quando egli impose il giuramento antimodernista ai preti, la Germania ne volle esenti i suoi preti professori di Stato, proprio quelli pei quali il giuramento era più indicato che mai. Quando nella enciclica per il centenario di S. Carlo Borromeo, il Papa rammentò una pagina storica della Riforma tedesca, imbarazzante per gli Hohenzollern, la Germania impose che la enciclica non fosse letta nelle chiese tedesche. Quando Pio X pubblicò il decreto sul fòro ecclesiastico, un agente tedesco a Roma, Mons. Heiner, pubblicò subito nei giornali tedeschi che il decreto non riguardava la Germania...

Dal 1907 alla morte di Pio X fu una dura lotta, spesso sfuggita al pubblico, fra il governo religioso di Pio X e la politica religiosa di Berlino che si vedeva guastare le uova di struzzo nel paniere del cattolicismo tedesco asservito allo Stato. Ma dove tale lotta culminò, fu a proposito dell'enciclica sui sindacati cristiani. Sempre assorbito dal suo dovere apostolico, Pio X aveva visto nei sindacati misti (cristiani) un pericolo religioso per il popolo cattolico di Germania, fonte d'indifferentismo religioso, assopimento davanti la propaganda protestante, i matrimoni misti con la prole non cattolica, ecc. Perciò con la enciclica « Singulari quadam » Pio X raccomandava i sindacati cattolici i quali nelle varie contingenze di una questione proletaria, potevano benissimo fare un « cartell » occasionale con gli altri sindacati non cattolici, salvando così l'interesse di classe e l'ambiente religioso. Evidentemente si può dissentire in pieno dal punto di vista pontificio, ma si deve confessare che per il Papa e per i suoi fedeli era pienamente logico.

Ma v'era un'altra logica... quella di Berlino che nell'enciclica vedeva la rovina di uno de' suoi migliori ordegni di politica elettorale ed interna, quei sindacati cristiani che in Germania assicuravano alla Cancelleria il domesticamento del corpo elettorale cattolico, sperso nella coalizione borghese-democratica contro la coalizione socialista.

Ed il sabotaggio dell'enciclica fu sapientemente macchinato a Berlino con la connivenza dell'episcopato e del clero tedesco; pochissime le eccezioni. Saputa la preparazione dell'enciclica, l'episcopato prussiano fu mobilizzato dal governo per ottenere dal Papa che « tollerasse pel momento » i sindacati cristiani esistenti, visto che la loro brusca soppressione avrebbe portati gravi danni. Il Papa acconsentì; e nell'enciclica dichiarò — dopo aver stabilito come regola i sindacati cattolici — che per gravi ragioni tollerava fino a nuov'ordine, dietro le vive istanze dei venerabili fratelli dell'episcopato germanico, i sindacati cristiani esistenti, purchè vi si prendessero tutte le cautele ecc.

Era quello che si voleva. Gli emissari prima di pubblicare il testo dell'enciclica in Germania, ne fecero pubblicare dalla complice stampa del Centro un preteso sunto secondo cui il Papa rendendo omaggio all' « ideale » del sindacato cattolico, « permetteva » il sindacato cristiano. Addormentato così il popolo cattolico, si pubblicò il testo che nessuno lesse perchè il giorno prima gliene avevano fatto leggere il... sunto. In tale maniera, vescovi al servizio del governo coi loro degni preti e propagandisti gettarono il motto d'ordine: ora che il Papa ha « permesso » i sindacati cristiani, noi ve li raccomandiamo vivamente! Berlino che aveva fatto tacere in Germania l'enciclica borromea, faceva dire all'enciclica dei sindacati tutto il contrario della realtà.

✦ ✦ ✦

Dal 1907 la Germania e la complice Austria fecero bere a Pio X il calice delle amarezze fino alla feccia, per farlo poi morire di crepacuore scatenando la guerra mostruosa. Pio X è un papa, ma è anche un italiano, una nobile figura italiana: come tale tutti i buoni italiani venerano in lui una delle vittime materialmente vinte, moralmente vincitrici del Moloch tedesco.

Giacchè se Pio X ha dovuto subire tutti gli affronti tedeschi attraverso il tradimento della massima parte del clero tedesco ed austro-ungarico — degni successori di quei prelati che i Cesari medievali lanciavano contro i papi delle rivendicazioni ecclesiastiche ed italiane — è vero anche che l'opera di Pio X resta più viva che mai, splendidamente sanzionata dalla tragica esperienza di questa guerra. I cattolici dell'eroico Belgio hanno toccato con mano e scritto col loro sangue il tradimento del Centro tedesco, il complice del Kaiser contro Pio X. I democratici cristiani di Francia sanno ora che cosa voleva l'agente *boche* Sonnenschein di Colonia nelle sue frequenti visite a Parigi ove predicava la resistenza all'antimodernismo del Vaticano; le visite parigine dei Sonnenschein valevano le bruxellesi degli Erzberger.

E tanti bravi italiani — compresi alcuni cappellani al fronte — oggi possono vedere chi erano i loro amici sindacalisti-cristiani di Colonia e sociali-cristiani di Vienna. « La vérité est en marche » — e non ha ancora finito il suo cammino; anzi ora viene il buono.

Pio X e gli Stati alleati

E' nota la politica italiana di Pio X. Troncando l'errore di una politica che faceva l'amica della Francia per combattere l'Italia ed aveva per risultato la visita di Lubet a Roma, Pio X conservò le così dette rivendicazioni pontificie lealmente, perchè vi vedeva un suo dovere professionale di coscienza, ma si guardò sempre dal farne un istrumento di intrighi politici o di personali soddisfazioni. Intransigente per coscienza religiosa, e solo per questa, Pio X evitò di creare la menoma difficoltà al suo paese. E la pubblica opinione lo riconobbe, sempre. Dallo stesso punto di vista attenuò gradatamente il *non expedit*, divenuto di più, in più, sotto il suo predecessore un'arma che voleva essere insidiosa. Ma fu disgustato e sdegnato quando, dall'attenuazione del *non expedit*, da lui accordato per uno scopo d'intesa nazionale a favore dell'ordine sociale, vide diffondersi tentativi di affarismo e di consorteria.

Colla Francia dovè liquidare la penosa eredità di una politica d'avventura, cioè dovette subire la Separazione ostile al Vaticano e la sostenne da Pontefice che non transige in questioni religiose e di coscienza, mentre per il resto è remissivo come meglio può. Ma Pio X si guardò bene dal vedere nella rottura combista una rottura con la Francia. Nel colmo della lotta diplomatica, per le feste di Giovanna d'Arco, in San Pietro, sporgendosi dalla sedia gestatoria egli baciò la bandiera tricolore che oggi sventola gloriosa da Verdun, a la Somme, a Calais.

Coll'Inghilterra mantenne buone relazioni, come con gli Stati Uniti. E dette prova di grande intuito quando non mancò occasione per mostrare quanto gli interessava l'avvenire cattolico dell'impero britannico e dell'America aumentando le provincie ecclesiastiche dell'Inghilterra, dando due altri cardinali agli Stati Uniti, un cardinale al Brasile e uno al Canadà.

Con la Russia tentò tutte le vie leali di una *detente*, sgombrando per quanto era in lui la via dai malintesi politici, ma lo zarismo, con la sua burocrazia non volle mai intendere ragione; ed è noto che Pio X non mancò mai di dire o far dire al Governo tedesco-zarista della vecchia Pietroburgo dure ed « apostoliche » verità.

Se Pio X fosse vissuto ancora avrebbe molto probabilmente colto i frutti della sua politica religiosa, spassionata ed aperta. La deferente simpatia con cui fu accolto il suo appello alla pace, scevro di pretese personali e politiche, prometteva un migliore avvenire, come il comune rimpianto oggi corona la vita di Pio X.

Guido Aurell.

Una messa

Alle sette del mattino San Pietro, deserto, sembra, nell'interno, anche più enorme. Lontane come una pioggia, come una fioritura di stelle d'oro scintillano le piccole luci della tomba di S. Pietro, innanzi all'altare. Qualche passo affrettato desta sotto le enormi navate un'eco lunga e sonora. Dal fondo, uno squillo chiaro di campanello annunzia una messa al *Sanctus*. Non si vede l'officiante; non si vedono i devoti: è come un mistero, perduto nel più vasto mistero della vasta basilica dove le tombe dei principi del mondo e dei principi della chiesa si alternano con le statue dei santi e le cappelle dai meravigliosi mosaici imitanti i quadri di Raffaello e del Correggio.

Da uno dei lati dell'abside una porticina si apre sopra una stretta scala. Un sampietrino sembra star là di fazione ad aspettare qualcuno. Passano e scendono monache, educande, signore col velo su la testa, qualche soldato. Una signora in lutto, con i guanti bianchi si avvicina alla scala: ha gli occhi gonfi e rossi di lacrime. Due signorine vestite di celeste, una dal profilo dolcissimo di madonna — gli occhi perduti ne lvago di chi sa qual sogno — scendono seguendo la signora vestita a lutto.

Un cardinale si avanza. Non ha altri segni del suo principato che l'alta fascia rossa ai fianchi e lo zucchetto rosso su la testa. La persona alta e dritta, lo sguardo fisso dinanzi a sè, acuto sotto le palpebre leggermente abbassate, la bocca dal labbro inferiore sporgente in una piega superba in dicano uno di quegli uomini che hanno avvicinato e, forse anche, avuto il Potere.

E scende egli pure. Nella crippa intorno ad una tomba modesta sono accesi alcuni ceri: vari mazzi di fiori mettono un acuto odore di cedrina nell'aria greve di catacomba. Ed intorno alla tomba sono inginocchiate alcune signore. Una piange. Nella tomba sono chiusi gli avanzi di quegli che fu il Papa Pio X, che la guerra uccise, e che volle essere sepolto là, nella cripta della sua chiesa, insieme ai Papi religiosi e umili, non politici e non mondani; egli modesto e pio: che volle non gli fosse tolto il cuore dal seno — come per tutti i Papi si usa — che volle riposare in pace nel buio e nel silenzio catacombale, lui che, vivente, aveva dovuto battagliare per la difesa della sua fede a viso aperto, di pieno giorno, pronunziando parole gravi di rampogna e di condanna in nome del suo Dio di pace e di giustizia.

E Merry del Val è sceso a dirgli la Messa dell'anniversario. Oltre il breve quadro dell'altare e della tomba, ove le lampade elettriche mettono una chiazza di luce troppo sfacciata, a dritta e a sinistra i bracci della cripta si allungano e sembrano perdersi nell'ombra all'infinito.

Dinanzi all'altare la solida ed alta figura del cardinale, ora chiuso nella greve pianeta d'argento a fiorami d'oro, pare anche più poderosa sotto la breve vòlta. La voce, chiara, scandisce le parole una ad una, come se volesse stamparle nel cuore e nel pensiero degli ascoltatori. Breve e sommesso rispondono i chierici. Egli accentua il *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*.

Era un uomo di buona volontà quegli per cui ora il cardinale dice la Messa; ed ora è in pace. Dorme sotto la pietra modesta segnata dal *Pax* quegli che la guerra uccise.

Le sorelle e la nipote di Pio X, in ginocchio in terra vicino all'altare, non si distinguono dalle tante altre signore inginocchiate intorno. Donne del popolo, che hanno saputo essere tanto nobili quanto, disse un cardinale, due principesse del sangue: non tengono a farsi vedere, a farsi notare.

La Messa, breve, è finita. La folla abbandona la cripta. Ora, spente le luci, brillano soli i ceri accesi intorno alla tomba, ed i fiori sembrano esalare un profumo più acuto. Qualcuno allontanandosi bacia il marmo, qualche altra donna si fa il segno della croce. Gli ultimi passi lontanano su la scaletta.

Il cardinale, che ha brevemente pregato dopo la messa, si allontana a sua volta e la tomba rimane sola, nell'ombra nel silenzio nella pace: nella pace la tomba del Pontefice che visse e morì di battaglia, lui che anelava alla restaurazione di tutte le cose in Cristo: nella pace e nella giustizia.

Ed il popolo, oggi, per questo suo ardente benchè vano desiderio, il popolo dei credenti, prima che la chiesa si pronunci lo ha santificato. Ed il popolo dei credenti ha, probabilmente, ragione.

A. AGRESTI.

Le messe agli altari delle Grotte vaticane hanno incominciato a celebrarsi alle 7. La prima è stata detta da monsignor Parolin, nipote di Pio X, la seconda da mons. Pescini, la terza alle 7 1/2 dal card. Merry del Val, alla presenza di una tal folla di persone che è stato necessario trattenere molti fedeli nella basilica, senza farli scendere nelle Grotte. Il card. Merry del Val ha impartita la Comunione a numerose persone. Dopo ha celebrato monsignor Canali, che fu sostituito alla Segreteria di Stato con Pio X. Le messe hanno proseguito a celebrarsi fino alle 12 ed il pellegrinaggio alla tomba di Pio X durante la mattinata è stato notevolissimo; in alcuni momenti si è dovuto attendere l'uscita di coloro che erano scesi per ammettere coloro che desideravano discendere. Alle 12 le Grotte sono state chiuse. Numerose personalità del mondo ecclesiastico e laico si sono recate a pregare sulla tomba di Pio X. Molte persone, fra cui alcune popolane, recavano fiori.

I rapporti fra Zita d'Austria e Benedetto XV

E' stato stampato che Benedetto XV si sia deciso a fare la storica Nota cedendo alle vive premure dell'imperatrice Zita con la quale, si aggiunge, egli è in rapporti di dimestichezza fin dai tempi nei quali essa viveva in Toscana.

Buone informazioni danno credito all'opinione che l'imperatrice giovanissima faccia sentire la forza della sua mano nel reggere il timone dello Stato e nel guidarlo verso una prossima pace: si conoscono parecchi episodii i quali dimostrano la stanchezza ed il terrore della continuazione della guerra, apertamente manifestati dall'imperatrice. Ma non crediamo che questi episodii ci autorizzino a concludere nel senso dell'interpretazione della Nota papale come di un atto di condiscendenza verso l'imperatrice. E ciò tanto più perchè l'imperatrice e il Pontefice non si sono incontrati che una volta sola, quando monsignor Della Chiesa, allora sostituto della Segreteria di Stato, accompagnò alla porta delle scale la duchessa Maria Antonia e la figlia che tornavano da una visita al Cardinale Rampolla. Zita di Borbone aveva allora dodici anni. Da quel momento mai più l'attuale imperatrice ha incontrato l'attuale Pontefice: solo in occasione dell'avvento al trono di Benedetto XV furono ripesi i rapporti di etichetta che abbiamo fondato motivo di ritenere non si siano mai intensificati più di quello che l'etichetta imponesse fra il Sommo Pontefice ed i sovrani di uno Stato cattolico.

Il solo alto prelato italiano che godesse l'amicizia e la consuetudine di Casa Borbone-Parma era l'arcivescovo di Pisa, cardinale Pietro Maffi, che veniva sempre chiamato in ogni cerimonia di famiglia; ma il cardinal Maffi, dallo inizio della guerra europea, non ha avuto più rapporti con Casa d'Austria.

Gli informatori del Pontefice debbono quindi ricercarsi in coloro che per la loro posizione si trovano a contatto col popolo e il governo tedesco: tutt'al più si può ammettere che in qualche rapporto sia stato riprodotto il pensiero e l'anelito dell'imperatrice ad una pace sollecita. Il resto è fantasia non spio a fil di logica, ma a norma anche delle informazioni che possediamo.

n. r.

Cronaca di Roma

MARTEDI' 21 agosto: San Privato.
Levata del Sole, ore 5,24 — Tram. ore 7,0.
Levata della Luna, ore 3,57 — Tram. ore 5,14.
Ave Maria, ore 7,30.

Per una vera grande opera di pietà

Al nostro appello rivolto ai lettori circa una madre che chiede una carrozzella meccanica per suo figlio malato di cancrena vertebrale ed affetto da paralisi agli arti inferiori seguitano a rispondere con slancio generoso numerose persone. Ecco le loro offerte:

Somma precedente L. 596 —

Da Montefalco, plaudendo alla sottoscrizione della *Tribuna*:
Americo Camilli L. 10 - Famiglia Berretta L. 10 - Dott. Ignazio Tassinari L. 5 - Tenente Masi L. 5 - Caporale Elmo Chiapparini L. 1 - Famiglia Franchi L. 2 - Famiglia Paulucci L. 10 - N. N. L. 10 - Gustavo Nobili L. 2 - Italia Plini L. 1 - Angela Campelli L. 1 - Elia Stefanini L. 1 - Virginia Galanti L. 1 - A. C. G. L. 10 - Ponziano Vergari L. 1 - Famiglia Tosti L. 1 - Maria Pardi L. 2 - Famiglia Emiliani L. 2 - Teobaldo Griselli L. 1 - Salvatore Angeli L. 1 - Giuseppe Pardi L. 1 - Italiano Scerzoni L. 1 - Augusto Zucconi L. 5 - Ernesto Coletti L. 5 - Rosina Cetti L. 5 - Rosina Caccaroni L. 1 - Attilio Bartoli L. 2 - Monsignore Salvatore Langeli L. 2 - Monsignore Michele Langeli L. 2 - Luigi Pio Cortis L. 2 - Pietro Pardi L. 1. » 102 —

Totale L. 798 —

Il nome della signora per cui invochiamo e il suo indirizzo sono a disposizione di chi li desidera.

Questioni postelegrafoniche

Da circa due anni con una tenacia veramente meritevole di encomio, la sezione romana dell'Unione Nazionale Postelegrafonica, aveva iniziate le pratiche presso la propria amministrazione per ottenere l'autorizzazione ai Fattorini Telegrafici e portalettere a viaggiare sulle Tramvie Municipali.

La soppressione delle linee della Romana sostituite con quelle Municipali costringeva fattorini telegrafici e portalettere a compiere lunghi tratti di strada a piedi per mancanza di comunicazioni meccaniche. Il servizio già gravoso e sfibrante compiuto da questo benemerito personale era venuto a rendersi più disagiato colla soppressione del beneficio del trasporto tramviario. Lunghe sono state e difficili le pratiche che, vittime della eterna burocrazia, non riuscivano a liberarsi dalle sue strettoie e giungere felicemente in porto.

Mercè però l'opera assidua della presidenza della Sezione di Roma della Unione Nazionale gli ultimi ostacoli sono stati felicemente sormontati e siamo lieti di annunciare che col giorno 10 agosto è andata in vigore la convenzione stipulata tra l'Amministrazione Postelegrafica e Municipale.

Non appena saranno pronte le placche di circolazione — cosa che ci auguriamo sollecita — il personale potrà usufruire di questo beneficio.

Settenari patriottici.

Anima calda di patriota, Giuseppe Molena, patriota e poeta. Elementi magnifici per crear commozioni nei cuori e fortificarli in quei sentimenti che sorreggono l'entusiasmo della nostra nazione e rendono incrollabile la fede dei nostri soldati. Il Molena per questi suoi alti fini si vale del ricordo di quanti ebbero anima veramente italiana e l'Italia amarono e resero grande. Altra volta all'inizio della nostra guerra interpretò in versi elevati per sentimento e nobiltà di ispirazione, la forte volontà del nostro paese di combattere e vincere; ora è una data luttuosa per l'Italia (il XXIX Luglio) quella che egli rievoca in settenari ben scolpiti e densi di commozione; una data luttuosa: il cui ricordo sempre rinnova il grande compianto del paese per il suo Re buono. Ma dalla memoria delle virtù dell'Estinto, trae motivo di gioia il poeta per queste che si manifestano nel suo successore, il cui valore è una delle glorie più belle della nostra guerra di redenzione; e lieti auspici per la grande impresa che tutta la nazione conduce, fiduciosa nella sua fortuna.

Il Molena fa precedere i suoi versi dalle parole: « *et haec meminisse juvabit* ». Egli ha ragione: si specchiano nel passato il presente e l'avvenire: se lo rammentino i giovani per apprezzare una poesia che oltre ad essere sana e forte, è anche eminentemente educatrice.

E il Molena è un educatore che la gioventù deve amare e ammirare.

Chi sono è

un semplice socio della *Croce Rossa*? Un rappresentante della più dolce idealità. Il suo gesto che dona cinque lire, e ne riceve in cambio una piccola scheda, è infatti un gesto ideale.

Per iscriversi inviare la piccola quota d'associazione ai Comitati locali o, in mancanza di questi, al Comitato centrale di Propaganda in Roma.

A Viareggio

La *Pensione Palagi* in Via Garibaldi, vicina al mare, è una casa di prim'ordine indicatissima come soggiorno per famiglia.

Ringraziamento

TOLENTINO, 19.

La signora *Gioconda Pucciarelli in Carfagna*, colpita da fiero morbo, spegnevasi in seguito ad operazione nel civico ospedale di Fabriano, la sera del 12 corrente mese. Nonostante questa dolorosissima perdita, la famiglia e i congiunti della cara estinta sentono il dovere di esprimere vive e sincere grazie all'esimio chirurgo *dott. Pompeo Giannantoni*, il quale ricorse a tutti i suggerimenti della sua ben nota scienza per strappare la paziente all'inevitabile morte.

Il Ristorante L. Salvaggi

Via XX Settembre, angolo via Pastrengo, è uno dei locali più freschi, più eleganti della Roma [illegible]; ha un servizio inappuntabile. Orchestra con variato programma musicale.

L'Ambasciatore inglese derubato

Un Fantomas originale - Alì in trappola

La vendetta del nero

In fondo a via Venti Settembre — una delle più caratteristiche vie romane — presso la storica Porta Pia sorge il palazzo dove ha sede l'Ambasciata d'Inghilterra. Il fabbricato è di linea architettonica semplice, ma austera ed assai elegante: e dietro di esso si stende un grandioso e magnifico parco — che giunge sino a via Palestro — uno dei parchi più belli e caratteristici che adornino la capitale.

Da qualche anno al servizio di S. E. l'ambasciatore Rennel Rodd eravi — tra la schiera numerosa dei domestici — il negro Lorenzo Alì, un nero autentico dalla pelle più nera dell'ebano, uomo d'una trentina di anni, di bella statura, intelligente, sveltissimo, ma di carattere alquanto ribelle. Per questo grave difetto il negro era stato, nel maggio scorso, licenziato dal servizio; ma ritenendo ingiusto il provvedimento che era stato preso a suo riguardo egli deliberò di vendicarsi. E ideò una vendetta veramente un poco... strana: un furto all'Ambasciata. Non però di documenti o di carte riservate; Alì a questa roba non annetta alcun valore; sibbene di denaro e di oggetti che avrebbe poi potuto rivendere ritraendone qualche sommetta. Il negro di denaro aveva bisogno, perchè dal giorno che era stato licenziato non aveva più trovato lavoro.

Alì dunque fece il suo piano. La notte fra venerdì scorso e sabato scavalcò il muro di cinta del parco dell'Ambasciata, dalla parte di via Palestro, e col favore delle tenebre, riuscendo a non fare il minimo rumore, sgattaiolò tra le piante giungendo ad una villetta adiacente al fabbricato dell'Ambasciata. Pratico bene del luogo, egli non dovè durare fatica per trovare la porta di una cantina: vi discese, e vi restò nascosto tutta la notte. Durante la giornata di sabato — poi — profittando del silenzio e della tranquillità sonnolenta delle prime ore pomeridiane, egli, con ogni cautela scivolando sempre come un felino, uscì dal nascondiglio e salì in una soffitta dell'Ambasciata. Anche questa manovra era andata bene ed Alì, sentendosi sicuro nel nuovo nascondiglio, trasse — sorridendo — un sospiro di soddisfazione. La... originale vendetta che egli aveva pensato si avviava dunque verso la realizzazione più facile e tranquilla.

Appena scesero le prime tenebre della notte discese Alì negli uffici dell'Ambasciata, e penetrò sin nello studio di S. E. Rennell Rodd che egli sapeva in quell'ora essere per solito fuori di casa: infatti l'Ambasciatore era uscito verso le otto. Alì dette uno sguardo in giro al campo dove avrebbe dovuto svolgere la sua operazione. Pensò che qualcuno sarebbe potuto entrare nella stanza. Ed allora? Un maglione tutto nero come quello di Fantomas e dei famosi ladri d'albergo a lui non era necessario per occultarsi all'occhio di qualche sopravveniente: lui aveva la pelle tutta nera; e così pensò di svestirsi rimanendo perfettamente nudo; anche se qualcuno fosse entrato egli si sarebbe nascosto in un angolo oscuro del salone e sarebbe rimasto sicuramente invisibile. Trasse dalle tasche della giacca un piccolo scalpello e poi nascose accuratamente tutto il suo vestiario.

Il nero si avvicinò ad un piccolo scrigno di legno, lo forzò con facilità prendendo cinquanta lire in argento che v'erano dentro; poi prese di sulla scrivania un bell'orologio artistico in argento ed in uno dei cassetti, aperto, due porta-sigarette e due scatole di sigarette egiziane. Portò questo bottino, veramente ben magro, dove erano i suoi vestiti e subito tornò alla scrivania: bisognava trovare più denaro, molto di più. Con lo scalpello Alì allora si accinse a forzare uno dei tiretti; ma la scrivania è solida ed il tiretto non cedette, per quanto il ladro forzasse la mano. Si udì ad un tratto un rumore di passi nell'appartamento dell'Ambasciata: era S. E. Rennell Rodd che rientrava. Potevano essere le undici di notte. Alì non si lasciò vincere dalla paura: con un salto raggiunse un angolo del salone e prese la perfetta posizione verticale addossandosi al muro. Rattenne il respiro.

S. E. Rennell Rodd entrò nello studio; ma ne uscì quasi subito. Il ladro rimase ancora fermo nell'angolo per una ventina di minuti; poi, non sentendosi più sicuro, pensò di fuggire. Si vestì in fretta, pose nelle tasche il magro bottino, e fece per uscire. Ma non volendo darsi per vinto, sollevò una pesante cassa di ferro ponendosela sulle spalle e tentò andarsene con quella, nella speranza ch'essa contenesse un tesoro. Ma il peso della cassa di ferro era eccessivo: nè v'era modo di aprirla. Così Alì, con la più profonda melanconia ed il più grande sconforto dovette abbandonarla inviolata in un'altra stanza e si allontanò.

La denuncia

Ieri mattina il furto veniva subito denunciato al Commissariato di Castropretorio; ed il vice-commissario cav. Mascioli — un funzionario di straordinaria abilità — si recava subito all'Ambasciata accompagnato dal brigadiere Vannozzi e dall'agente Guastalla. Fatto il sopraluogo nell'ufficio dell'Ambasciatore, il cav. Mascioli iniziò nel palazzo le prime ed attive indagini, coadiuvato in queste da S. E. Rennell Rodd in persona. Fu interrogato tutto il personale di servizio; ma ognuno dei domestici potè provare luminosamente la propria innocenza. Allora i sospetti si diressero verso il servo moro licenziato. V'erano delle circostanze che lasciavano avvalorare assai questi sospetti. E subito il cav. Mascioli si pose all'opera per rintracciare Lorenzo Alì. Furono sguinzagliati alla caccia di lui alcuni agenti; e finalmente l'agente Busi riusciva a sapere che il negro aveva stabilito il proprio domicilio in via del Babuino n. 36.

Alì arrestato

Stamane Alì veniva tratto in arresto nella sua abitazione e condotto al Commissariato di Castropretorio. E' cominciato tra il cav. Mascioli ed il ladro un dialogo vivace che è stato un'abile schermaglia: il funzionario tentava stringere il ladro in una rete di abili interrogazioni; il moro tentava di schermirsi tentando di evitare la prigione. Ma Alì finalmente, vistosi perduto, ha confessato.

Ha detto d'essere lui l'autore del furto; di averlo commesso per vendicarsi del licenziamento che non riteneva giusto: ha descritto tutte le più minute circostanze in cui s'è compiuta l'operazione ladresca e che noi abbiamo più sopra narrate. Il moro, finito il racconto veniva dichiarato in arresto.

Subito nel domicilio di Alì veniva eseguita una diligente perquisizione, e si ritrovavano là tutti gli oggetti ed il denaro che il ladro aveva rubati.

I funerali di Corrado Corradetti

Hanno avuto luogo ieri nel pomeriggio i funerali del compianto patriota Corrado Corradetti padre del nostro compagno di lavoro Lorenzo. Fra i presenti erano i figli dell'estinto, Mario Levi, Orazio Giustiniani, Morelli e Franchi della Camera del lavoro di via della Croce Bianca, Felice Albani, dott. cav. Betti, l'avv Egidio Reale, Daniele Delfino, per la Federazione dei lavoratori dei porti e molti altri. Spiccava sul carro la bandiera del Circolo repubblicano « Ludovico Marini »; e v'erano disposte le corone di fiori della famiglia dell'estinto, dei nipoti, dei generi e delle nuore e della Federazione nazionale dei lavoratori dei porti.

Seguivano poi il feretro le rappresentanze con bandiera del Circolo repubblicano Arnaldo da Brescia, XXII Giugno, Ciceruacchio, Pensiero ed Azione, Lamberto Durando, I diritti dell'Uomo, Faustini, Confalonieri, Felice Orsini, Federazione portieri.

Il corteo, si è formato dinnanzi alla casa dell'estinto, in via del Gesù, ed ha percorso piazza del Collegio Romano, piazza SS. Apostoli, piazza Foro Traiano e via Cavour sostando in piazza Tiburtina. Qui il dott. Pace con parola commossa ha dato l'estremo saluto all'assalma. Parlarono ancora il rappresentante della Fratellanza portieri, Caldarelli per la Camera del lavoro, Di Fazio per Civitavecchia e il rag. Del Fino per la Federazione dei porti d'Italia.

Sono giunte alla famiglia numerosi telegrammi di condoglianza da Spezia, Livorno, Genova, Roma, Civitavecchia, San Severino, Marche, Pisa e da altre città, nonchè un affettuoso telegramma del Ministro Comandini.

E' stato disposto a che la salma venga cremata.

Attraverso i Rioni

— *Ricupero di un'altra statuetta rubata da Montagnoli.* — Dopo il rinvenimento della statuetta rubata nella chiesa di San Marcello dal frsaigerato ladro Giovanni Montagnoli i delegati della squadra investigativa Cadolino e Di Stefano, coadiuvati dal maresciallo Arbitrio e dalla guardia scelta Portera, intraprendevano un giro per le chiese della capitale, per stabilire se il Montagnoli avesse commessi altri furti in altri luoghi sacri, suoi campi d'azione preferiti. Così poterono stabilire che nella chiesa della Minerva era stata trafugata una statuetta in bronzo dorato. La statuetta veniva ritrovata stamane e sequestrata presso l'antiquario Settimio Fiorentino in via del Babuino n. 142, al quale il Montagnoli l'aveva venduta per quaranta lire spacciandosi per Aurelio Mancini.

L'Albergo Regina a Fiuggi

del signor Scotti costituisce un ottimo e delizioso soggiorno: a ciò si aggiunga il più fine *comfort* e la modicità dei prezzi.

Per la Roma-Fiuggi

Si sono riuniti in Roma i rappresentanti delle regioni attraversate dalla linea Roma-Fiuggi. Erano presenti l'on. Pais-Serra, i consiglieri provinciali ed i Sindaci dei Comuni.

Gli on. Zegretti, Valenzani e Venzi, assenti da Roma, hanno telegrafato o scritto aderendo.

Sono state esposte le condizioni create alla ferrovia Roma-Fiuggi dalla nuova visita militare cui deve assoggettarsi quasi tutto il personale della Ferrovia stessa. Come è noto ai nostri lettori, gli agenti di questa Ferrovia sono stati assunti tra i vari riformati del servizio militare, ed è molto probabile che adesso siano quasi tutti dichiarati abili.

L'assemblea ha esaminato e discusso con vivo interesse lo stato di cose di fronte al quale si troverebbero le regioni attraversate dalla ferrovia nella ipotesi di una probabile sospensione dell'esercizio di essa. L'on. Pais-Serra, con chiara ed eloquente parola ha descritto il disagio in cui si verrebbero a trovare queste regioni che dopo tanti anni di abbandono desolato incominciavano ora a godere un nuovo soffio di vita attiva e incominciavano ora a dare alla Capitale il contributo della loro attività.

Dopo esauriente discussione, alla quale hanno preso parte tutti gli intervenuti, si è votato un ordine del giorno da presentarsi da apposita Commissione eletta fra i presenti, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed a quei Ministri ai quali si ritenga necessario [...]

Agricoltura e Industria

I liberisti, per trarre nuovi motivi di opposizione alla revisione del vigente regime doganale, dimostratosi non atto a salvaguardare la produzione nazionale contro i pericoli, le insidie, i raggiri dell'aggressiva concorrenza estera, affermano, con una insistenza degna di migliore causa che l'adozione del sistema dell'autonomia doganale, rappresenti un inasprimento del regime protezionista, a danno dell'agricoltura nazionale.

Da questa affermazione, falsa nelle premesse e nella sostanza, deducono la conclusione di un insanabile conflitto di interessi fra agricoltura ed industria, per ovviare al quale, è necessario, essi dicono, aprire le porte alle merci estere, perchè solo un regime di libertà economica potrà consentire agli agricoltori di comprare le merci di consumo, gli strumenti agricoli, le altre materie prime di cui hanno bisogno al minimo prezzo possibile.

Prima di addentrarci nell'esame analitico della quistione, è necessario liberare il terreno da una pretesa prevenzione degli agricoltori contro il nuovo sistema della doppia tariffa. Come è noto, la tariffa autonoma quale è stata proposta dalla Commissione Reale, ha fatto già la sua buona prova in Francia dove è praticata sin dal 1892. Gli agricoltori francesi, i quali da un trentennio hanno visto applicato questo sistema, e sono in grado quindi di giudicare per l'esperienza fatta dei suoi effetti, furono e sono i più ardenti sostenitori della doppia tariffa. In Francia il progresso agricolo avvenuto nel detto periodo, è veramente notevole ed è una nuova smentita alle fantasticherie dei liberisti nostrani. Basti soltanto ricordare che la produzione del frumento in Francia aumentò da 90 milioni di ettolitri — quale era nel 1881-91 — a 115 nel periodo 1896-902.

Il sistema della doppia tariffa non solo ha permesso alla Francia di conservare una superficie coltivata a frumento di 18 milioni di acri, ma ha consentito, altresì, il mantenimento di una popolazione rurale di 5 milioni di famiglie, le quali costituiscono metà della popolazione del paese.

E' questo un esempio autorevole che può già riassicurare gli agricoltori italiani, tanto più che v'è molta analogia fra le economie agrarie dei due paesi.

I temperamenti, le transazioni, le modificazioni, che vennero fatte alla tariffa francese andata in vigore nel 1892, non possono vulnerare la sostanza ed i pregi del sistema, anzi gli conferiscono valore, perchè dimostrano che ove qualche ostacolo dovesse sorgere, potrà facilmente essere superato, col sussidio di un esame dei corpi tecnici e dopo il controllo delle Commissioni parlamentari e della opinione pubblica.

* * *

La protezione accordata alle nostre industrie con la tariffa del 1887 è stata lesiva all'agricoltura?

Anzitutto, è necessario ricordare quando si parla del protezionismo doganale instaurato colla tariffa 1887, che il sistema protettivo andato allora in vigore e vigente tuttora in Italia, salvo lievi ritocchi, non fu solo industriale ma altresì agrario. Infatti, i principali prodotti agricoli suscettibili di concorrenza dei prodotti similiari stranieri, cioè: cereali, vino, olio, bestiame, e suoi derivati, sono e furono protetti da dazi doganali, ritenuti indispensabili ad assicurare un prezzo rimuneratore ai nostri agricoltori. Fu, in virtù di questa protezione agraria, che la nostra agricoltura fu messa in grado di vivere e svilupparsi.

Dove sono le diminuite produzioni agrarie che i liberisti lamentano?

Per quanto siano già conosciuti i progressi fatti dall'agricoltura in Italia, e su questo argomento, io ebbi più volte occasione di scrivere in questo giornale, pur tuttavia è necessario ritornarvi sopra e fornire alcuni dati ufficiali che li confermano.

Secondo le relazioni dei passati bilanci di agricoltura si ha che, dal 1808 fino a pochi anni or sono, il progresso dell'agricoltura è stato costante nella misura media di 40 mila ettari all'anno. Dal 1893 al 1902 si erano guadagnati 400 mila ettari di terreno.

Il Colajanni, nel suo libro *Il progresso economico*, rileva che nel 1910 vi era un aumento di superficie coltivata ad aratro di circa 2 milioni di ettari di più che nel 1866 e di 900 mila ettari di aumento di superficie ad oliveto ed a coltura legnosa.

La produzione del frumento che nel 1886 era caduta a 42 milioni di ettolitri è salita a circa 63 milioni nel 1911. La rendita lorda del bestiame che ha importanza sociale è valutata ad oltre un miliardo e mezzo all'anno. Riassumendo, è innegabile il progresso dell'agricoltura considerandolo sotto tutti gli aspetti; è aumentata la superficie coltivata, si è intensificata la coltura, è aumentata e migliorata la produzione, sono aumentate in valore le produzioni della terra, sono migliorate le condizioni della Società e dei lavoratori.

Tutto ciò è avvenuto sotto il regime del protezionismo, che fu malamente invocato nella scuola come un fattore di distruzione di ricchezza, e di capitali. Le cifre che abbiamo riportate stanno a dimostrare che l'agricoltura non ha sofferto da noi, che il suo cammino non è stato arrestato, che il suo progresso fu rapido e notevole.

Lo sviluppo delle industrie avvenuto di pari passo a quello agricolo, sta a testimoniare che non esiste antagonismo d'interessi fra i due grandi rami dell'attività economica nazionale. Essi, sono gli elementi integratori della complessa produzione economica, dalla cui vita sana e rigogliosa può solo scaturire quella prosperità e quell'indipendenza economica che sono il substrato della vita e dell'avvenire delle nazioni.

Si dice che l'Italia come nazione eminentemente agricola avrebbe potuto e dovuto produrre assai più di quanto produce colla sua agricoltura. E ciò è vero. Ma, in questo, non ha nulla da vedere la protezione industriale.

La mancanza di rotazione agraria nelle colture, la mancanza di capitale e di istruzione, la deficenza delle acque e quindi dell'irrigazione; la scarsezza dei mezzi di comunicazione che influisce enormemente in ispecie sui generi di basso prezzo e di facile deterioramento come la frutta, latticini ecc.; la mancanza di un forte spirito d'iniziativa, le condizioni naturali stesse (siccità, qualità di terreno), ed infine, per non citarne altri, la mancanza di una razionale lavorazione e concimazione chimica della terra, furono e sono i fattori che ostacolarono il maggiore sviluppo della nostra agricoltura.

A guerra finita, si dovrà pensare a colmare tutte le lacune messe a nudo dal conflitto europeo. E' necessario, sin d'ora, preparare le linee del grande programma da svolgere e volto ad assicurare alla nostra agricoltura una maggiore e migliore produzione. Occorrono capitali, istituti di credito agrario che abbiano il cómpito specifico di stimolare il progresso agricolo, occorrono scuole, il riconoscimento giuridico delle organizzazioni ed una nuova legislazione che stabilisca una salda disciplina del contratto di lavoro, e sopra tutto è necessario una meglio disciplinata distribuzione delle colture. Più che da una maggiore estensione che si dia alle colture, l'aumento della produzione dipende da una utilizzazione più efficace, da un perfezionamento delle coltivazioni già esistenti, da una perfetta, cioè, *intensità colturale*.

Occorre, in altri termini, *industrializzare* ancora l'agricoltura. Ed è questo un punto in cui il programma agrario si coordina con quello industriale allo scopo di una maggiore produzione della ricchezza nazionale. Non vi possono essere antagonismi tra i due rami della produzione; l'uno per vivere, ha bisogno dell'altro.

L'agricoltura riceve dall'industria gli attrezzi, le macchine, i concimi; le somministra le materie prime da trasformare e ne ritrae importanti residui di fabbricazione. L'agricoltura è legata all'industria per i trasporti, per lo smercio dei prodotti, per l'ordinamento doganale, per molti problemi di legislazione tributaria, per tutta l'organizzazione del meccanismo commerciale.

Da una maggiore attività industriale di tutto il paese, dagli elevati salari delle maestranze addette agli stabilimenti industriali, dal benessere e dalla prosperità diffusi in ogni classe, l'agricoltura vedrà accrescere la potenzialità di consumo dei suoi prodotti agricoli e la possibilità di trovare nel mercato interno un più largo e rimuneratore collocamento ai prodotti della terra.

* * *

Quale sorte sarebbe riservata alla nostra agricoltura, ove si aprissero le porte alla merce estera, è dimostrato dalla comparazione statica e dinamica e in Italia e all'estero. In Italia, dall'azione esercitata dal regime liberista nel periodo anteriore al 1887, in Inghilterra dalle condizioni in cui versa l'agricoltura per effetto della concorrenza estera. In Italia, come ebbe a notare il Colajanni, il liberismo durò 20 anni dal 1867 al 1887 e lasciò l'agricoltura nelle tristissime condizioni descritte dall'inchiesta agraria Iacini. In Inghilterra, *l'agricoltural depression*, la depressione agricola delineatasi e formidabilmente acuitasi sotto il regime del *free-trade* è tale fatto economico, di così palpitante attualità che non può essere contestato e negato da nessuno.

In 30 anni, dal 1870 al 1900 la superficie delle terre arate diminuì di 1,062,900 ettari. La gravità della rovina dell'agricoltura inglese appare nella sua giusta luce quando la si consideri in rapporto al progresso agrario delle altre Nazioni. Ad eccezione della Svezia e della Norvegia, nessun paese d'Europa versa in sì tristi condizioni agricole come la Gran Bretagna e l'Irlanda che hanno le percentuali più alte di terre incolte e le percentuali più basse di aree coltivate.

Nell'ultimo ventennio, la produzione del frumento mentre diminuiva del 6 0/0 nel Regno Unito, aumentava del 38 0/0 in Germania, quella della segala, mentre diminuiva del 24 0/0 nel Regno Unito s'accresceva del 44 0/0 in Germania, quella dell'avena mentre diminuiva del 2 0/0 nel Regno Unito si accresceva dell'80 0/0 in Germania. Queste cifre sono così eloquenti che non occorrono ulteriori conferme. La rovina dell'agricoltura inglese a causa dell'abolizione dei dazi, è la controprova sperimentale dalle conseguenze dannose che ne deriverebbero alla nostra agricoltura, ove si facesse strada la nefasta idea di aprire le porte alla merce estera.

Ma, ammettiamo per poco che, questa malaugurata ipotesi, potesse verificarsi e diamo un'occhiata alla situazione nella quale si troverebbero i nostri agricoltori.

E' stato detto, dai liberisti, che, solo un regime di libertà economica potrà consentire agli agricoltori di acquistare dall'estero a prezzi minimi, le merci di consumo, gli strumenti e le macchine agrarie, le altre materie prime di cui hanno bisogno. Ora, anche quando l'agricoltura, in regime di libero scambio, fosse in grado di far fronte alla concorrenza estera di prodotti similiari del suolo e dell'allevamento, ipotesi molto problematica, i benefici che ne deriverebbero agli agricoltori dalla mancata protezione industriale, alle macchine, al ferro, ai prodotti chimici, sarebbero annullati da un fatto a cui è necessario accennare. Aboliamo pure i dazi protettivi sul ferro, sulla ghisa, sulle macchine agrarie, sui prodotti chimici. La rovina del complesso organismo industriale del nostro paese, con la conseguente disoccupazione di oltre 500 mila operai, — a tale cifra si fa ascendere il numero degli operai impiegati nelle industrie protette, — sarebbe accolta con grande gioia dagli industriali stranieri ed i vantaggi che ne risentirebbe l'agricoltura, sarebbero irrisori e molto discutibili.

Oramai, i fatti ci dimostrano che, ogni qualvolta si abolisce o si attenua un dazio doganale, si verifica un aumento di prezzo da parte degli esportatori stranieri, i quali, non avendo più da lottare contro le nostre industrie, non avrebbero ragione di vendere a basso prezzo le macchine agrarie, i prodotti chimici, il ferro, la ghisa. E' innegabile, quindi che, soppressa la difesa doganale e divenuta l'Italia terreno di invasione aperto alla coalizione industriale e internazionale, i produttori stranieri praticherebbero nel nostro paese incontrastati i loro prezzi massimi, con quanto e quale beneficio da parte dei nostri agricoltori è facile immaginare. Chi ha visto di quali raggiri, sottili accorgimenti si tesse la concorrenza estera, chi ha seguito lo svolgersi dell'espansione industriale della Germania non può non essere convinto dell'ineluttabile necessità del fenomeno economico che si produrrebbe e che renderebbe vane tutte le speranze dei liberisti.

E poichè siamo in argomento, è opportuno mettere in luce un fatto caratteristico della agricoltura del nostro Paese e al quale, fino ad oggi, si è prestata poca attenzione: fatto che dimostra ancora quale intima interdipendenza sussista tra l'industria e l'agricoltura. E' noto che, in Italia, per quanto estesa là superficie della terra coltivata a grano, la produzione unitaria si tiene alquanto bassa. Quali le cause di questo fenomeno? La ragione vera, secondo uno scrittore di problemi agricoli, sta nella natura delle nostre terre, prevalentemente forti ed argillose e nel tepore del nostro clima che alimenta una strabocchevole vegetazione spontanea di erbe infestanti. Per superare tali ostacoli che si frappongono ad una maggiore produzione granaria, occorrono aratri, estirpatori, erpici, seminatrici dall'impronta schiettamente italiana, cioè creare apposta per le nostre terre e per il nostro clima. Le macchine, gli attrezzi che ci venivano dall'estero, erano inadatte alle nostre condizioni di suolo e di clima differentissime e molto più difficoltose.

Da qui, la necessità di una industria meccanica nazionale che sia in grado di fornire ai nostri agricoltori, tutte quelle macchine e quegli attrezzi fabbricati su veri e reali bisogni del nostro terreno; da qui l'interesse, da parte degli agricoltori, di vedere sviluppata e forte l'industria nazionale che, giova ricordare, non potrà affermarsi se non sufficientemente protetta contro l'aggressiva concorrenza estera.

* * *

Da quanto si è esposto, emerge che a guerra finita, si dovrà seriamente pensare a dare alla nostra agricoltura quel posto che essa può e deve avere. Però, se i prodotti del suolo offrono una vera sorgente di viva e copiosa ricchezza, se è necessario intensificare razionalmente lo sfruttamento della terra che tanta dovizia di cereali, di vini, di agrumi e di altri prodotti ci offre, d'altra parte è necessario rivolgere tutte le cure e gli studi al perfezionamento ed allo sviluppo delle nostre industrie. L'Italia potrà essere grande, degna dei suoi sacrifici e dei suoi eroismi presenti, potrà assurgere a quella grandezza e prosperità economica a cui ha diritto, solo se potrà essere agricola ed industriale nello stesso tempo. La Germania ha potuto acquistare quella potenzialità economica che tutti sanno, sol perchè, in connessione colla sua industria, sviluppò l'agricoltura nelle più svariate forme di produzione. L'esperienza dimostra che i paesi esclusivamente agricoli sono paesi arretrati nella civiltà e nel progresso. Se l'agricoltura poteva costituire nel passato, l'unica fonte di ricchezza e di benessere, non può esserlo più oggi. Una Nazione per essere veramente prospera, grande e ricca ha bisogno di industrializzarsi.

E' superfluo ricordare che nell'economia moderna non vi possono essere esclusivismi di disposizioni naturali. La eccessiva specializzazione non è soltanto dannosa agli individui bensì alle nazioni. Il progresso umano è dato dalla continuità delle variazioni che non hanno tregua e modificano le attitudini, spostano i centri di produzione, creano correnti di traffico. Soltanto nelle nazioni primitive la produzione si restringeva in quei luoghi dove la natura operava da sè. Oggi, l'esteso uso del capitale, l'impiego delle macchine, l'abilità e l'ingegno umano hanno liberato le nazioni dalle forze primitive della natura, e va cessando, mano mano, la dipendenza dell'uomo dalle produzioni naturali. E' con l'approfittare di nuove opportunità di lavoro, per lo innanzi non utilizzate, che una nazione può elevarsi gradatamente ad uno stadio superiore.

E' sul principio, quindi, dello sviluppo di tutte le forze produttive interne, che dovrà domani orientarsi tutta la politica economica dell'Italia.

L'agricoltura e le industrie, questi due grandi rami dell'attività economica nazionale, debbono procedere di pari passo nel loro sviluppo integrarsi, coordinarsi nello sforzo comune, perchè solo da questa opera di assimilazione e di coordinamento potrà essere assicurata al nostro Paese quella indipendenza economica indispensabile alla sua vita presente ed al suo avvenire.

Luigi Lojacono.

La crisi spagnuola superata?

LONDRA, 20.

Il corrispondente da Madrid del *Daily Telegraph* rilevando che l'ordine è quasi completamente ristabilito a Madrid, che Barcellona è calma quantunque lo sciopero perduri, e che solo a Bilbao sono scoppiati altri disordini, nei quali una ventina di persone furono uccise, si dice in grado di asserire che il pericolo acuto della crisi è superato e che fra pochi giorni l'ordine completo sarà certamente ristabilito.

Il corrispondente soggiunge che l'agitazione non ebbe un carattere repubblicano, ma fu fomentata dai sindacalisti, come comprovano dei documenti sequestrati dal Governo.

PARIGI, 20.

Il giornale l'*Humanité* dalla frontiera spagnuola continua a ricevere notizie gravi. Secondo il corrispondente di questo giornale il movimento rivoluzionario guadagna rapidamente terreno nell'Andalusia, dove forti contingenti di truppe sono stati mandati perchè i minatori si sono ribellati e molti operai sono armati. Una calma relativa regna a Bilbao. A Santander continua invece l'agitazione con frequenti scontri. Ma quivi la guarnigione è rimasta fedele all'attuale regime.

L'Agenzia *Radio* ha pure notizie secondo le quali seri scontri fra scioperanti e gendarmi sono avvenuti a Nerva e a Laun con morti e feriti.

Gli avvenimenti in Russia

Nuova organizzazione politica a Pietrogrado

BERNA, 19.

A Pietrogrado si è testè costituita una nuova organizzazione politica che ha adottato questa divisa: « Colui che è contro l'ordine è avversario della libertà. » L'organizzazione abbraccia varii aggruppamenti democratici e socialisti che lottano contro l'anarchia; fra i nomi dei fondatori si trovano Vera Sassulich, Morosoff, Alexinski e Clerget.

Stürmer accusato di malversazioni

L'Agenzia della Stampa russa comunica che l'ex-ministro presidente Stürmer è accusato, fra altro, di aver sottratto delle somme di denaro, che erano destinate a scopi ufficiali.

Disordini in Finlandia

PIETROGRADO, 20.

Sono avvenuti ieri disordini. Il numero dei marinai e dei soldati che vi hanno preso parte è insignificante. L'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni esecutive democratiche, nonchè il tatto delle autorità russe locali hanno contribuito alla soluzione favorevole degli avvenimenti.

Nei circoli competenti si considerano le dimissioni del senatore Tokkoy come naturali a causa dei suoi difficili rapporti con gli altri membri del Senato e della necessità della formazione di un nuovo Senato.

In generale la formazione di un Senato socialista ispira dubbi; il rifiuto dei socialisti democratici costringerà probabilmente il Governatore a rivolgersi per la costituzione del Senato al partito dei « Vecchi finlandesi ».

La situazione attuale è considerata grave.

Severe pene a chi oltraggi gli Alleati

Un articolo pubblicato il 17 corrente nel giornale *Novoje Jiza* con espressioni oltraggiose verso le potenze alleate e i loro rappresentanti ha provocato l'indignazione nei circoli del Governo provvisorio. Questo ha perciò approvato una legge che prevede la reclusione in fortezza pei colpevoli di oltraggi alle potenze alleate, ai loro Sovrani o capi di Stato nonchè ai loro Governi e rappresentanti diplomatici.

L'offensiva inglese in Francia

2114 prigionieri tedeschi

LONDRA, 19.

Un comunicato del Maresciallo Haig in data di stamane, dice:

Abbiamo effettuato piccole operazioni coronate da successo.

Stamane, in vicinanza della strada Ypres-Poelcapelle, abbiamo avanzato la nostra linea per una profondità di circa 450 metri sopra un fronte di 1600 metri.

Tutti gli obbiettivi comprendenti un certo numero di fattorie fortemente trincerate sono stati presi con perdite minime per noi. Quelle del nemico sono state considerevoli. Abbiamo fatto inoltre alcuni prigionieri.

Il numero dei prigionieri presi dagli alleati nella battaglia del 16 corrente a nordest di Ypres, si eleva ora a 2114, fra cui 56 ufficiali.

Malgrado il forte vento di ovest, l'attività dei nostri aviatori è ieri continuata. Bombardamenti e rilievi fotografici sono stati effettuati durante tutta la giornata. Tre aeroplani tedeschi sono stati abbattuti in combattimento e quattro altri costretti ad atterrare sbandati. Otto nostri velivoli mancano.

LONDRA, 20. — *Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:*

Un contrattacco tedesco, effettuato durante la notte contro le posizioni da noi occupate ieri mattina a sud-est di Epeky, è stato completamente respinto dopo viva lotta.

Operammo un riuscito colpo di mano nella notte scorsa a sud di Lens. La nostra linea nel settore di Ypres fu leggermente avanzata a sud-est di Saint Sanshoek.

PARIGI, 19, (ore 23): — *La lotta dell'artiglieria ha assunto una notevole attività nelle regioni di Braye e di Cerny nonchè sulle due rive della Mosa, specialmente nel settore di Bezonvaux. Nessuna azione di fanteria. Sono state tirate contro Reims seicento granate. Un borghese è rimasto ferito.*

La nostra aviazione da caccia si è dimostrata particolarmente attiva. Nella giornata del 18, undici velivoli tedeschi sono caduti in fiamme o sono stati completamente distrutti in seguito a combattimenti aerei coi loro piloti. Oltre a sei apparecchi nemici hanno dovuto atterrare nelle loro linee con gravi avarie. Nella notte dal 17 al 18 e nella giornata del 18 i nostri velivoli hanno bombardato le stazioni di Cortemarck, di Thourout, di Lichtervelde, di Ostenda e di Cambrai, i baraccamenti nella foresta di Houthulst, la stazione di Dun sulla Mosa, i depositi di munizioni di Barbeville. Un incendio è scoppiato nella stazione di Cambrai e in uno stabilimento.

BASILEA, 19. — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera: Nelle Fiandre l'attività di combattimento sulla costa e dall'Yser alla Lys fu vivissima, specialmente nella serata.

Sul settore Bixschoote-Hooge il combattimento d'artiglieria si intensificò stamane fino a divenire fuoco tambureggiante.

*A sud di Langemark il nemico avanzò ***ier*** un attacco in cui i tanks, avviluppati da nebbia artificiale, dovevano fare strada alla fanteria. L'avversario, che riuscì dapprima a fare irruzione nelle nostre linee, fu respinto.*

Nell'Artois l'attività di fuoco raggiunse per qualche tempo grande forza sul canale di Labassée, ai due lati di Lens e sulla riva sud della Scarpe.

Presso Havrincourt e ad ovest di Catelet (a sud-ovest e a sud di Cambrai), gli inglesi, dopo una preparazione di fuoco estremamente forte, attaccarono con importanti distaccamenti di ricognizione, ma furono respinti con corpo a corpo.

Saint Quentin fu nuovamente presa sotto il fuoco francese.

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. — Al Chemin des Dames nostri distaccamenti d'assalto penetrarono ad ovest della fattoria di La Royère nelle trincee nemiche.

Al Brimont effettuammo una riuscita azione.

Un'incursione aerea inglese

LONDRA, 20. — *Un comunicato dell'Ammiragliato dice:*

Parecchie tonnellate di bombe furono gettate nella notte del 10 agosto da velivoli navali sui seguenti obbiettivi militari: Stazione di Saint Pierre e binarii di Gand, parco Thourout, depositi di munizioni e magazzini di Bruges. Una incursione fu effettuata ieri mattina sull'aerodromo di Snelleghem, ove si osservò un colpo diretto su un grande hangar. Tornando i nostri velivoli, attaccati da apparecchi nemici, li respinsero, aiutati da squadriglie di aeroplani militari. Una macchina nemica discese sbandata.

Tutti i nostri velivoli sono ritornati incolumi.

Sul fronte russo-rumeno

PIETROGRADO, 19. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data 19 corrente, dice:*

Sul fronte occidentale. — A sud-ovest del lago di Narocz circa due compagnie tedesche, sostenute dall'artiglieria, presero la offensiva e attaccarono le nostre trincee nella regione del villaggio di Stakowtse, ma furono respinte dal nostro fuoco di sbarramento.

Sul fronte romeno, durante la notte del 18 corr. il nemico intraprese una serie di attacchi in direzione di Okna, a sud di Grosesti, ma fu respinto. Nella giornata del 18 corr. nella regione di Sionica combattimenti con variabile successo. Infine tutti gli attacchi furono respinti.

In Macedonia

BASILEA, 20. — *Si ha da Sofia: Sulla Cervena Stena e a nord di Monastir deboli fuoco di artiglieria e brevi uragani di fuoco.*

Nella curva della Cerna fuoco di fucileria e cannonate isolate.

Ad est della Cerna, presso Zovik, e nella regione della Moglena fuoco di sbarramento, che durante la notte divenne più vivo.

Sulle due parti del Vardar fuoco di artiglieria.

Dalla Struma inferiore colpi di cannone isolati e attività di pattuglie.

LA CRISI IN UNGHERIA

Andrassy alla Presidenza?

ZURIGO, 20.

Lo scioglimento della crisi ungherese avviene come si era preveduto. Andrassy sta per essere nominato Presidente del Consiglio e tra qualche giorno il Governo ricostituito presterà giuramento al Sovrano. La nomina di Andrassy è attesa per domani insieme all'annunzio ufficiale delle dimissioni di Estherazy, il quale tuttavia continuerebbe a fare parte del Gabinetto come ministro delle finanze e come quarto ministro senza portafogli. Il *Berliner Tageblatt* dice invece che Esterhazy è incaricato di una importante missione politica estera nella quale avrà a collaboratore l'attuale ministro austro-ungarico a Stoccolma, Hedik. Andrassy — secondo un telegramma da Budapest alle *Muenchener Neueste Nachrichten* assumerebbe la presidenza del Gabinetto Esterhazy lasciandolo intatto, ciò che non esclude la possibilità di mutamenti. Seguirà anche lo stesso programma del Governo, con la riforma del suffragio universale, che ne costituisce la base principale.

Si ritiene che il Parlamento sarà convocato il primo settembre. La notizia che il Governo aveva mandato degli agenti nella Slovacchia per promettere a quella popolazione la autonomia, ricostituendo l'antico Principato di Neutri è oggi ufficialmente smentita da l'Agenzia Telegrafica di Budapest che la chiama chimera.

Il rimpasto avvenuto

ZURIGO, 20.

Si ha da Budapest: Un comunicato ufficiale annunzia il rimpasto ministeriale.

Vassony e Bela Feldoes sono nominati ministri senza portafoglio; Gracsay Ministro della Giustizia, Teodoro Batthyany Ministro delle provvidenze popolari, Aladar Zichy Ministro della Real Casa, Carlo Unkelhouser Ministro per la Croazia e Alessandro Popovic Ministro delle Finanze.

Fino a questo momento manca la notizia ufficiale d'una nomina di Andrassy a presidente; anzi — a meno che la comunicazione riguardante Andrassy non sia stata saltata nel servizio telegrafico — parrebbe che il rimpasto sia avvenuto con la permanenza all presidenza del conte Esterhazy.

Contro l'irredentismo romeno

ZURIGO, 20.

Si ha da Budapest: Appony ha dichiarato che i provvedimenti presi contro i romeni di Transilvania sono soltanto i primi di una azione organica sociale ed amministrativa, intesa a reprimere l'irredentismo. Sarà applicato un rigidissimo controllo per combattere le correnti romene e intensificare il magiarismo, specie nelle scuole.

Minacciato sciopero nelle ferrovie inglesi

LONDRA, 20.

Se i consigli di moderazione della vasta maggioranza dei capi della Trade Union dei ferrovieri non prevarranno all'ultimo momento, incomincerà domani lo sciopero dei macchinisti e dei fuochisti inscritti alla Società operaia e addetti alle locomotive, alla quale appartengono circa 35 mila uomini, cioè la metà circa dei macchinisti e fuochisti ferroviari del Regno Unito.

Causa dell'agitazione è il fatto che l'arruolamento di migliaia di ferrovieri nell'esercito ha ridotto molto il personale, costringendo i ferrovieri rimasti in servizio fornire una somma di lavoro molto superiore a quella normale. Tutte le altre categorie di ferrovieri si sono rassegnate patriotticamente a questa inevitabile stato di cose, riconoscendo la impossibilità di aumentare il personale nelle presenti circostanze. I soli macchinisti e fuochisti hanno assunto la responsabilità di pretendere la giornata di otto ore, minacciando lo sciopero in caso di rifiuto.

Il Ministro dei trasporti Sir Arthur Stanley, il quale è ancora il direttore della maggiore Compagnia ferroviaria d'Inghilterra, ha tentato invano finora di persuadere i malcontenti per la riduzione delle ore di lavoro che causerebbe una corrispondente diminuzione dei traffici ferroviari, la cui ripercussione sui trasporti di guerra potrebbe riuscire disastrosa. Dopo l'ultimo colloquio coi delegati degli operai, in cui è riuscito impossibile un accomodamento, sir Artur Stanley, in nome del Governo, ha pubblicato un proclama col quale proibisce lo sciopero in base alla legge speciale promulgata nel 1915, con consenso di tutte le organizzazioni operaie inglesi, compresa quella dei ferrovieri. Il proclama avrà probabilmente l'effetto di scemare il numero degli scioperanti, ma non impedirà che il lavoro venga sospeso in parecchi centri importanti. Lo sciopero dovrebbe incominciare domattina, ma si spera ancora sulla resipiscenza degli organizzatori dell'agitazione. In ogni caso l'Unione Nazionale dei ferrovieri, di cui fanno parte circa 40 mila fuochisti e macchinisti si è rifiutata di rendersi solidale cogli scioperanti e provvederà alla temporanea sostituzione del maggior numero possibile di questi, assicurando il normale proseguimento dei trasporti essenziali per la guerra.

Sciopero nelle officine Krupp

ZURIGO, 20.

Si ha da Magdeburgo che gli operai delle officine Krupp scioperano a causa dell'arresto di un loro fiduciario, accusato dalla Direzione delle fabbriche di aver promosso un'agitazione pro-sciopero generale.

Le rivelazioni di Gerard

LONDRA, 20.

Il *Daily Telegraph* pubblica oggi altri ricordi dell'ex-ambasciatore americano a Berlino Gerard, il quale parla dell'idea del la pace quale è intesa dai tedeschi.

La prima volta, dice Gerard, che Bethmann Hollweg mi aveva parlato di pace, gli avevo chiesto quali fossero le condizioni di pace della Germania; ma non avevo mai potuto ottenere nè da lui nè da altri una risposta esplicita alle mie domande. Varie volte avevo chiesto al Cancelliere se la Germania avrebbe accettato di ritirarsi dal Belgio. «Sempre, mi aveva risposto Bethmann Hollweg». «Sì, ma con garanzie».

Finalmente alla fine di gennaio 1917, mentre egli mi parlava ancora una volta di pace, gli chiesi: — «Quali sono dunque queste condizioni di pace alle quali accennate costantemente? Volete permettermi qualche domanda precisa a tale riguardo? Anzitutto sono pronti i tedeschi ad abbandonare il Belgio?» — «Sì, ma con garanzie».

— Quali sono queste garanzie?

— Può darsi che ci bisogni ritenere i forti di Liegi e di Namur; ci occorrono pure altri forti e guarnigioni attraverso il Belgio; ci occorrono ferrovie, porti ed altri mezzi di comunicazione. I belgi non potranno più mantenere un esercito, ma noi dovremo avere il diritto di conservare un esercito considerevole in Belgio. Dobbiamo pure ottenere un controllo commerciale nel Belgio.

Risposi: — Vedo che non lasciate molto al Belgio, eccetto che il diritto al Re Alberto di risiedere a Bruxelles con una guardia d'onore.

— Non possiamo permettere che il Belgio sia come un'opera avanzata dell'Inghilterra.

— Da parte mia non ritengo che gli inglesi accettino che esso divenga un'opera avanzata della Germania, soprattutto dopo che Tirpitz mi disse che dovreste conservare le coste della Fiandra per poter fare la guerra contro l'Inghilterra e l'America.

Domandai poscia: — E il nord della Francia?

— Accettiamo di sgombrare il nord della Francia — rispose il Cancelliere — ma la frontiera dovrà essere rettificata.

— E circa la frontiera orientale?

— Ci occorre un importantissima rettifica della frontiera.

— E circa la Romenia?

— Lasceremo la Bulgaria aggiustarsi con la Romenia.

— E la Serbia?

— Si potrà permettere l'esistenza di una piccolissima Serbia; ma ciò è una questione che riguarda l'Austria e si deve oltre a ciò lasciare a quest'ultima di agire come crederà verso l'Italia. A noi occorrono indennità da tutti ed inoltre ci debbono essere restituite tutte le nostre navi e tutte le nostre colonie.

Gerard, continuando, dice che «rettifica» è un termine corretto della parola «annessione».

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Domani sera avrà luogo la prima rappresentazione della tragedia di Shakespeare: *Giulietta e Romeo* non più eseguita a Roma da moltissimi anni. Il lavoro è stato riesumato da Giulio Tempesti con nobili intendimenti artistici; la riduzione avrà commenti ed intermezzi musicali tolti dall'opera di Gounod. Per la ripresa interessantissima è facile prevedere il concorso del miglior pubblico di Roma. Stasera riposo per meglio assicurare l'andata in scena del lavoro.

Al MORGANA — Stasera la Compagnia D'Amora metterà in scena *La figlia di Jorio* di d'Annunzio, che la D'Amora interpretò nel gennaio scorso al teatro *Antoine* di Parigi insieme con Tempesti.

Al NAZIONALE — Questa sera si replicherà la *Carmen* che, in virtù dell'eccellente interpretazione della signorina Vornos e del tenore Schiavazzi, continua a raccogliere grandi e legittimi applausi.

All'ADRIANO — Nei due spettacoli di ieri Giovanna Scotto fu una *Zazà* efficace ed applauditissima. La giovanissima attrice si dimostrò nell'ardua parte con lodevole preparazione.

Stasera, *Scampolo* di Niccodemi, protagonista la giovane attrice Pasta.

GABRE'

Alla *Sala Umberto I* questa sera il grande programma si arricchisce col debutto di *Gabrè*, il delizioso artista della canzone, carissima conoscenza del pubblico di Roma. Crescente successo di *Spadaro*.

Applaudita tutte le sere la *Parisina*.

SPETTACOLI del 20 Agosto

ADRIANO — Compagnia « La Comicissima » — Ore 21,15: *Scampolo*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia di operette CARLO CUFFIA
LUNEDI', 20, ore 21,15:
La Duchessa del Bal Tabarin
Interpreti principali: Lea Andes, Bianca Cuffia, Gontrano Trucchi, V. Fineschi.

TEATRO MORGANA
Comp. dramm. di GEMMA D'AMORA
LUNEDI', 20, ore 21,15:
LA FIGLIA DI JORIO
QUANTO PRIMA: GIOVANNA CHE RIDE.

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,15: *Carmen*.

TEATRO QUIRINO
Comp. Dramm. diretta da G. TEMPESTI
LUNEDI', 20 — *Riposo*
DOMANI 21: Prima rappresentazione:
GIULIETTA E ROMEO
di Shakespeare

VARIETA'

MARGHERITA — Chiusura estiva — Riapertura il prossimo settembre.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 10.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Consiglio dei Ministri

Per domani è convocato alla Consulta il Consiglio dei Ministri, al quale parteciperà anche l'on. Orlando.

I colloqui alla Consulta

Il ministro degli Esteri on. Sonnino ha avuto stamani, alla Consulta, un lungo colloquio con l'Ambasciatore di Russia, barone De Giers. Si è poi intrattenuto col ministro d'Olanda.

L'on. Orlando

Il ministro dell'Interno on. Orlando ha fatto oggi ritorno a Roma da Fiuggi.

L'on. Orlando si è rimesso della leggera indisposizione che lo aveva colpito, ma ha bisogno ancora di qualche riguardo.

Verso un Ministero delle pensioni?

In un notevole documentato articolo della *Nuova Antologia* l'on. Cabrini espone il problema delle pensioni che preoccupa soldati al fronte e parenti a casa molto più di quello che non sia decente lasciar comprendere: « *si tratta di un conflitto tra la necessità di provvidenze radicali e la resistenza burocratica e finanziaria che ad esse attraversa tuttora la strada!* »

Dato il prolungarsi e l'allargarsi della guerra, la mancata organicità nelle modificazioni sinora introdotte nella antiquata struttura della legge, la pluralità dei Ministeri da cui dipendono i servizi interessati, si fa strada sempre più la convinzone della necessità di raggruppare ciò che v'ha di indispensabile nei servizi attuali intorno a uno speciale ramo del potere esecutivo, con larghi poteri e responsabilità precise.

Ministero come in Inghilterra, Sottosegretariato, Commissario o Magistrato delle pensioni in Francia — qui occorre — scrive l'on. Cabrini — un organo adeguato alla funzione: organo che — oltre alle pensioni privilegiate di guerra — assuma i compiti affini come quello dei sussidi governativi alle famiglie dei richiamati e della assistenza civile, la quale chiede — specie nei centri minori e nel Mezzogiorno — non più discorsi, ma danari.

L'on. Cabrini lamenta nel suo articolo che, a differenza del partito inglese del Lavoro, che volle affidato al suo Barnes il Ministero delle Pensioni, la nostra democrazia abbia accettato il potere in un'ora così grave attraverso l'inconcludenza dei Ministeri senza portafogli, ed esorta il Governo ad affrontare ed a risolvere il problema nella sua interezza e senza indugie, nell'interesse della politica di guerra e della stessa politica interna.

Per la cerealicoltura

Il 15 e il 19 corrente sono stati convocati presso il Ministero di Agricoltura i delegati tecnici regionali per l'applicazione del decreto 10 maggio, sulla coltura granaria: Lissone per il Piemonte, Zannoni per la Liguria, Alpe per la Lombardia, Cecchetti per il Veneto, Marozzi per l'Emilia, Poggi per la Toscana, Vivenza per l'Umbria, Romano per le Marche, Zattini per il Lazio, Josa per gli Abruzzi e Molise, Briganti per la Campania e per la Calabria, Jovino e Azimonti per le Puglie e per la Basilicata, Bordiga per la Sicilia, Lunardoni per la Sardegna.

I delegati hanno riferito al Ministro Raineri lo stato della propaganda e dell'organizzazione in ciascuna regione, per la ventura coltivazione dei cereali, concretando segnatamente le necessità nei riguardi della mano d'opera, del credito agrario, delle disponibilità di sementi e di macchine.

Furono concretate speciali azioni in rapporto ai fatti rilevati nelle varie provincie e furono deliberati i modi di proseguire e di intensificare l'opera fra gli agricoltori.

Un sommergibile austriaco affondato da un nostro idrovolante

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il giorno 18 in Alto Adriatico un nostro idrovolante colpiva in pieno con lancio di bombe un sommergibile nemico affondandolo.

Azione poliziesca contro la "Freie Zeitung,,

Il 7 agosto u. s., nella redazione della *Freie Zeitung di* Berna, è stata operata una perquisizione da parte della polizia per conto della Procura Federale. La *Freie Zeitung*, giornale scritto prevalentemente da sudditi tedeschi di idee democratiche esulati dalla Germania perchè in aperto conflitto col contegno tenuto dalla Germania nella presente guerra, era sorta collo scopo di promuovere l'affrancazione della Svizzera dalla influenza tedesca e la diffusione in Germania delle idee democratiche.

I giornali svizzeri, non propensi alla causa austro-tedesca, descrivono la *Freie Zeitung* come un giornale che in quattro mesi di vita, si era attirata la simpatia della parte sana dell'opinione pubblica svizzera e naturalmente quella degli alleati, ed ebbe anzi calde parole di ammirazione da parte di Wilson per l'iniziativa assuntasi e per i suoi collaboratori, uomini di alti ideali e di provata onestà. Le autorità federali accusano la *Freie Zeitung* di aver diffuso in Svizzera ed in Germania dei falsi numeri della *Frankfurter Zeitung* contenenti articoli di contenuto spiccatamente democratico e di mettere in serio pericolo la neutralità della Svizzera con la spiccata propaganda anti-tedesca.

Tanto la *Gazette de Lausanne*, quanto la *Tribune de Genève*, il *Journal de Genève* e la *Freie Zeitung* stessa affermano che l'accusa mossa a quest'ultima della pubblicazione delle false *Frankfurter Zeitung* non era altro che un pretesto per poter scoprire con la perquisizione nella redazione del giornale, i nomi dei suoi collaboratori e se « dietro il giornale stava qualcuno », come fu dichiarato apertamente poi dalle autorità federali.

La *Tribune de Genève* informa che i cinquemila abbonati erano più che sufficienti per sostenere finanziariamente la *Freie Zeitung*, e di ciò fu convinta anche la Procura Generale, tanto più che questa, secondo la *Freie Zeitung* stessa, divenne man mano più mite.

A questo giornale risulta inoltre che poco prima del 28 luglio, i dirigenti la propaganda tedesca in Svizzera avevano in una loro riunione deciso di cessare di fingere d'ignorare il giornale che tanto li avversava, e difatti il 30 luglio comparve il primo attacco contro di esso nelle *Münchener Neueste Nachrichten*; d'allora in poi i germanofili inasprirono sempre di più gli attacchi, finchè intervenne l'autorità federale, da prima con una ammonizione e quindi col noto atto poliziesco.

Protesta quindi, la *Freie Zeitung* contro l'ingiusto ed illegale trattamento fatto dal governo svizzero ad un giornale che si prefigge intendimenti così nobili e retti, mentre ai portavoce dei sostenitori della Germania è permesso di fare la più spietata propaganda a favore degli Imperi centrali e contro l'Intesa. Aggiunge che la Procura Federale, unico organo che alla Svizzera si sottragga al controllo di qualsiasi istituzione democratica, è vincolata da trattati segreti con governi esteri per la sorveglianza dei «delinquenti politici». Conclude sperando che tale organo anti-costituzionale non abbia con Berlino un rapporto di compensazione simile al corriere militare Egli-Wattenwill.

I giornali intesofili della Svizzera fanno eco alle proteste della *Freie Zeitung*, stigmatizzando il contegno sfacciatamente unilaterale del governo federale.

Una nostra Missione militare in Francia

PARIGI, 19.

Oggi a Montrouge, una delle più pittoresche città della *banlieue* di Parigi, vi è stato un solenne ricevimento in onore della Missione militare italiana e dei membri dell'Istituto italiano di Parigi.

La città era imbandierata. La popolazione accolse con ovazioni ed applausi l'arrivo della Missione.

Nello splendido salone del Palazzo Municipale, gremito di notabilità e d'invitati civili e militari, il Sindaco Lejeune, diede il benvenuto alla Missione ed inneggiò all'Italia ed all'eroismo del suo esercito, auspicando alla concordia imperitura delle due nazioni latine.

Rispose con un elevatissimo discorso il generale Di Breganze, esaltando l'eroismo dell'esercito francese, di cui fu testimonio fin dall'inizio della guerra. Si disse lieto di chiudere colla fraterna cerimonia odierna la sua permanenza di quattro anni nelle funzioni di addetto militare italiano in Francia. Concluse, applauditissimo, riconfermando la fede nella vittoria comune.

Il deputato Agnelli, a nome dell'Istituto italiano, illustrò sinteticamente il lavoro comune delle due Nazioni latine e la necessità che esse si conoscano più intimamente e profondamente. Esaltò l'unione che ci darà la vittoria e la collaborazione costante, che preparerà un'Europa migliore.

Dopo fervide parole del senatore Ragnon, il generale Di Breganze, gli ufficiali italiani della Missione, le autorità e gli invitati si recarono, tra gli applausi e gli evviva della folla, a visitare le istituzioni benefiche e le opere di guerra della città.

I vincoli tra Francia e Italia

PARIGI, 19.

Il *Temps*, nell'articolo di fondo dedicato alla visita del Presidente Poincaré al fronte italiano, dice:

La Francia non dimenticherà l'accoglienza calorosa che esprime e rinsalda l'amicizia delle due Nazioni. Poincaré visse tre giorni fra l'esercito alleato e visitò le posizioni così aspramente conquistate. Tutto parlava del valore italiano in quei luoghi, ove fu testè celebrata l'alleanza dei due popoli, che si sentono più ravvicinati davanti ai nostri caduti per la stessa causa. Il sacrificio comune crea vincoli ancora più tenaci dell'interesse comune, perchè sono vincoli che uniscono i cuori. Parlando poscia della risposta del Re d'Italia al telegramma di Poincaré, il *Temps* dice che essa mette in luce la completa solidarietà degli alleati. Ciascuno non può essere vincitore nella propria guerra, che se tutti la sono nella lotta comune. La Francia e l'Italia non possono più essere libere che insieme. Di fronte a tale evidenza tutte le altre questioni sono facili a risolversi.

I particolari del bombardamento di Monastir

CORFU' 20. — Un comunicato serbo dice: *Il 17 corr. senza motivo e mentre sul fronte non vi era combattimento, i bulgari bombardarono di nuovo Monastir più terribilmente di quanto abbiano mai fatto. Circa duemila bombe furono lanciate tra le 17 e le 24. Oltre a un gran numero di edifici distrutti, e di vittime non ancora enumerate, una buona parte della città fu incendiata.*

L'infelice popolazione, composta per la maggior parte di donne e fanciulli, fuggì dalle case distrutte e incendiate in varie direzioni. Ora viene raccolta e diretta nelle retrovie.

La distruzione senza ragione di una città ove non si trovano nè truppe, nè impianti militari e il brutale assassinio della popolazione innocente non possono essere spiegati che col furore e col barbaro odio dei bulgari per tutto ciò che è serbo.

Per l'incremento dell'arma aerea

Un vero successo ha ottenuto il volume di Nino Salvaneschi: *Uccidiamo la guerra*, dedicato a Gianni Caproni, del quale ci siamo brevemente occupati citando la efficace e profetica prefazione di Salvatore Barzilai.

Questo libro è ricco di episodi della nostra guerra aerea, con particolare riguardo ai successi dei nostri *Caproni* nelle ultime escursioni sul cielo nemico. Fra questi episodi, ne ricorderemo alcuni che la censura ha approvato:

Il 14 gennaio 1916, al bombardamento di Lubiana, un *Caproni* rientra con 21 punti colpiti: ali, fusolieri, eliche e radiatori.

Il 16 febbraio 1916, al bombardamento di Lubiana, un *Caproni* parte pel bombardamento con due ore di ritardo. Raggiunge, solo, la mèta. Ritorna colpito in moltissimi punti. Altro episodio: su Lubiana, durante il bombardamento, ad un *Caproni* si pianta il motore centrale. Viene continuato il bombardamento, ma perde quota ed al ritorno prende la direzione di Trieste, sorvolando la città a 1000 metri, fatto segno a fuoco intenso attaccato da idrovolanti, rientra.

Il 16 maggio 1916, al bombardamento della stazione di Cocia Draga un *Caproni* sostiene un combattimento con quattro velivoli nemici, ne atterra due presso Gorizia. Un quinto che tenta l'attacco è costretto a ritirarsi.

Il 9 gennaio 1917 al bombardamento della stazione di S. Daniele e del Carso, un *Caproni* sul ritorno è attaccato da quattro velivoli nemici. L'apparecchio è colpito in diverse parti, ma rientra.

Altri esempi ammirabili sono lì a dimostrare la potenzialità dei *Caproni* nella guerra aerea, che va sempre più intensificandosi con sempre nuovi nostri successi.

ULTIM'ORA

La Nota di Benedetto XV

Altri commenti austriaci

ZURIGO, 20.

Si ha da Vienna: La *Reichspost* ritiene che il passo del Pontefice rinvigorisca moralmente gli Imperi Centrali, poichè le linee generali della Nota coincidono con quelle esposte particolarmente dal conte Czernin. Il Vaticano sa che l'espressione « aspirazioni » non può essere applicata allo spirito di rapina dell'Italia. Tanto in Dalmazia quanto sul litorale non si può parlare di aspirazioni eque. Se si intende poi per « aspirazioni » qualche diritto di autonomia linguistica, il Governo austriaco vi ha già risposto, prospettando l'autonomia delle nazionalità entro la storica compagine dell'Austria.

L'*Arbeiter Zeitung* è lieta di aderire a ciò che il Papa annuncia come basi necessarie di una pace giusta e durevole, che i socialisti già annunziarono prima.

La *Zeit* rileva che, anche mancando l'effetto immediato, è venuta una nuova e poderosa onda nella grande corrente. La proposta si accorda con i principi esposti dal conte Czernin.

L'*Extrablatt* e il *Volksblatt* fanno riserve circa taluni punti.

Carlo I a Budapest

ZURIGO, 20.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo è partito per Budapest.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 21 agosto, a lire 144.94.

Un'insinuazione del conte Pourtalès sulla responsabilità francese nella guerra

PIETROGRADO, 19.

Una nota ufficiosa dice:

Da fonte ufficiale tedesca è stata pubblicata una dichiarazione dell'ex-ambasciatore di Germania a Pietrogrado conte Pourtalès, il quale, dopo tre anni di riflessioni, respinge sulla Francia tutta la responsabilità della guerra.

Dalle insinuazioni vaghe e non suscettibili di seria discussione del conte Pourtalès risulta un fatto che ha qualche apparenza di verità, ma appunto questo fatto non corrisponde in nessun modo alla realtà.

Pourtalès narra che il 30 luglio un giovane diplomatico dell'Ambasciata di Francia, arrivando ad un pranzo al quale assisteva anche il generale Soukhomlinoff dichiarò, dodici ore prima della mobilitazione russa, che la guerra era stata già dichiarata.

Questa comunicazione del diplomatico, afferma Pourtalès, indignò evidentemente Soukhomlinoff.

A questo proposito va rilevato quanto segue:

1) Il pranzo di cui si tratta fu organizzato da una dama della società di Pietrogrado martedì 28 luglio e non giovedì 30 luglio, cioè sessanta ore prima della mobilitazione russa e cinque giorni prima dell'entrata dell'esercito francese in piede di guerra;

2) Un diplomatico dell'Ambasciata di Francia che assisteva al pranzo, comunicò che l'Austria aveva dichiarato la guerra alla Serbia, notizia questa che il diplomatico francese aveva appreso qualche minuto prima del pranzo da un giornalista di sua conoscenza;

3) Durante il pranzo, Soukhomlinoff fu informato per telefono che la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia era confermata.

Il Ministro della guerra non manifestò alcuna collera come il segretario dell'Ambasciata di Francia non dimostrò alcuna gioia, contrariamente a quanto dice Pourtalès;

4) Nessun suddito tedesco od austriaco assisteva al pranzo.

Pertanto la dichiarazione di Pourtalès è basata su deposizioni di testimoni anonimi ed è in tutti i suoi particolari in conflitto con la verità.

Una signorina e un giovanetto annegati

L'avv. Canestro salva due pericolanti

GROTTAMMARE (Ascoli), 20. — Ieri la ridente spiaggia di Grottammare fu attristata da una grave tragedia. Verso le 17,30 due signorine e due giovani della famiglia dell'avv. Moschini e del prof. Buratti, giunti la mattina stessa da Macerata, mentre stavano prendendo il bagno furono trascinati dalla corrente al largo; non sapendo nuotare, invocarono aiuto e tentarono di salvarsi aggrappandosi l'uno con l'altro.

Dalla spiaggia le grida di soccorso e questa scena raccapricciante a tutta prima erano state scambiate per giuochi di allegria; non appena però il pubblico si avvide di che si trattava, fu dato il grido di allarme.

Avvertito il cav. avv. Carlo Canestro, segretario generale del Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi, il quale da qualche giorno trovasi a Grottammare ed è conosciuto come un forte e valente nuotatore genovese, egli si slanciò in mare ed uno dopo l'altro trasse a riva i quattro disgraziati, mentre una densa folla atterrita assisteva all'orrendo spettacolo.

I primi due tratti alla riva, dopo sollecite cure ripresero i sensi; ma gli altri due, la signorina Moschini, di appena 19 anni, e la tredicenne Buratti, purtroppo non diedero più segno di vita.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 luglio 1917

ATTIVO			(1)
Riserva	L.	1,3[illegible],274 14	+ 15037
Cassa	»	9[illegible],247 05	+ 4887
Portafoglio su piazze italiane	»	3[illegible],951,229 95	+ 26307
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 20,142,300 —)	»	30,817,739 65	—
Effetti ricevuti per l'incasso	»	1,514,287 92	+ [illegible]
Anticipazioni	»	310,804,074 17	+ 37018
Tesoro dello Stato	»	2,400,087,226 [illegible]	+ 42516
Titoli	»	219,435,733 1[illegible]	— 1077
Conti correnti attivi nel Regno	»	113,474,887 33	+ 16330
» » all'estero di cui applicati alla riserva per L. 461,450,756 —)	»	466,014,009 73	+ 15201
Azionisti a saldo azioni	»	60,000,000 —	—
Immob. dest. alla collos. Uffici	»	38,500,753 77	+ 10
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie	»	4,872,881 31	— [illegible]
Partite varie	»	1,083,849,957 26	+ [illegible]
Sofferenze dell'eserc. in corso	»	947,257 37	— [illegible]
Tasse del corr. esercizio	»	6,154,330 40	+ 5
Spese del corrente esercizio	»	11,081,323 13	+ 170
Depositi	»	6,400,380,300 91	[illegible]
Totale	L.	18,643,047,070 01	+
Partite amm. nei passati eserc.	»	32,327,33[illegible] 95	— [illegible]
Totale generale	L.	18,675,374,403 96	

PASSIVO			
Capitale	L.	240,000,000 —	—
Massa di rispetto	»	46,000,000 —	—
Riserva straordinaria	»	12,025,417 93	—
Circolazione	»	4,552,816,650 —	+ [illegible]
Debiti a vista	»	[illegible],916,741 02	+ [illegible]
Depositi in conto corr. frut.	»	315,412,147 97	— [illegible]
Conti correnti passivi	»	30,372,732 94	— 381
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie	»	120,405,705 35	— [illegible]
Partite varie	»	2,161,061,095 [illegible]	+ [illegible]
Rendite del corr. esercizio	»	40,551,050 84	+ [illegible]
Utili netti dell'esercizio	»	—	—
Int. e prov. della ris. straor.	»	—	—
Depositanti	»	6,400,380,300 91	[illegible]
Totale	L.	18,643,047,070 01	
Partite amm. nei passati es.	»	32,327,333 95	— [illegible]
Totale generale	L.	18,675,374,403 96	

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5%; ridotto (minimo) 4 1/2%. — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 5 %; ridotto 5 % — Sui conti correnti passivi: massimo 1,50 %; minimo 0,50 %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.